

# Jesi **Piano d'Azione Locale**

**Forum Agenda 21 Locale del Comune di Jesi**

Andrea Valentini  
Tarcisio Porto  
Luca Barbadoro  
Miriam Gavioli

**INDICE**

<b>Agenda 21 Locale</b>	<b>2</b>
<b>Il percorso di Agenda 21 Locale a Jesi</b>	<b>4</b>
<b>Definizione Piano di Azione Locale</b>	<b>7</b>
<b>Agricoltura e sviluppo rurale</b>	<b>8</b>
<b>Risparmio energetico e energie rinnovabili</b>	<b>17</b>
<b>Mobilità integrata e sostenibile</b>	<b>32</b>
<b>DOSSIER Agricoltura – La struttura del Network e le indicazioni dell’UE in materia di sviluppo rurale e ambiente</b>	<b>41</b>
<b>DOSSIER Energia – Vademecum per il cittadino</b>	<b>61</b>

## Agenda 21 Locale

Agenda 21 è il Piano di Azione dell'ONU per la tutela dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile per il 21° secolo definito dalla Conferenza ONU "Sviluppo e Ambiente" di Rio de Janeiro nel 1992.

L'Agenda 21 Locale è un processo volontario a livello locale, finalizzato alla costruzione di un *Piano di Azione* a lungo termine nella direzione della sostenibilità ambientale, sociale ed economica del territorio locale, costruito con il consenso di tutta la comunità locale.

Le principali fasi che costituiscono il processo di Agenda 21 Locale sono:

- Attivazione del Forum: tutti gli interessi ed i protagonisti locali sono coinvolti all'interno di "un'assemblea" che ha il compito di orientare il processo di elaborazione dell'Agenda 21 Locale e di stabilire gli indicatori per monitorarne l'applicazione;
- Consultazione permanente e partecipazione della Comunità Locale: l'avvio di un processo di consultazione permanente della comunità locale allo scopo di individuarne i bisogni, di definire le risorse che ogni parte può mettere in gioco, di individuare i potenziali conflitti, d'agevolarne le alleanze;
- Redazione di un Rapporto sullo Stato dell'Ambiente: la raccolta di tutti i dati di base sull'ambiente fisico, sociale ed economico che serve a costruire, attraverso la scelta degli indicatori di sostenibilità, il Rapporto sullo stato dell'Ambiente;
- Obiettivi e Priorità (Target): definizione di obiettivi concreti e quantificabili, da associare a precise responsabilità e scadenze, integrata con la formulazione di un ordine di priorità;
- Piano di Azione Locale: un programma di azioni concrete necessarie per raggiungere gli obiettivi prefissati, con la definizione degli "attori" che saranno responsabili dell'attuazione, delle risorse finanziarie, degli strumenti di supporto, e della loro integrazione con altri programmi e piani;
- Monitoraggio, valutazione e aggiornamento del Piano di Azione: procedure di controllo sull'attuazione e sull'efficacia del Piano di azione con rapporti periodici che individuino i miglioramenti e/o i peggioramenti della situazione ambientale.

A partire dal modello di A21L proposto da ICLEI, la funzione innovativa dell'Agenda 21 Locale all'interno dell'Amministrazione è nel superare l'impostazione normativa e settoriale dei piani tradizionali per configurarsi con una impostazione integrata e collaborativa.

Uno dei principali fattori di successo di una esperienza di Agenda 21 Locale è sicuramente il conseguimento di un effettivo livello di integrazione tra le politiche di settore e gli obiettivi ambientali:

- integrazione orizzontale: all'interno della stessa Amministrazione è necessario che tutti i settori e non solamente quello ambientale siano coinvolti nella definizione degli obiettivi ai quali si dovranno finalizzare politiche e azioni per il conseguimento degli obiettivi;
- integrazione verticale: coordinare le azioni attivate localmente con strategie che per essere attuate richiedono la sostanziale condivisione con livelli di governo superiore.

Ad oggi numerosi eventi di grande importanza hanno contribuito ad arricchire il percorso iniziato a Rio de Janeiro nel 1992.

Il Summit di Johannesburg del 2002, durante il quale è stata ribadita l'intenzione della comunità internazionale di proseguire il cammino intrapreso a Rio nel 1992. Il Summit, inoltre, ha fatto da cornice alla 1ª Conferenza dei Governi Regionali per lo Sviluppo Sostenibile durante la quale c'è stato un confronto sull'esperienza di Agenda 21 a dieci anni da Rio, culminato nella proposta di "passare dall'Agenda 21 all'Azione 21", mediante l'adozione di Piani d'Azione concreti e realistici.

In campo europeo è proseguita la Campagna delle Città europee sostenibili (European Sustainable Cities & Towns Campaign), che ad oggi conta circa 2250 aderenti: dopo il Piano d'Azione di Lisbona (1996) e l'Appello di Hannover (2000), nati rispettivamente al termine della seconda e della terza fase della Campagna, si è entrati, nel 2002, nella quarta fase, con la creazione di un network di associazioni, nato con l'obiettivo di coordinare ed estendere la Campagna, e con l'avvio di una serie di azioni specifiche.

In occasione del decennale della Carta di Aalborg (1994), è stata organizzata ad Aalborg la Conferenza *Aalborg plus 10*, finalizzata a definire gli impegni futuri (Commitments), che gli Enti locali si impegnano a sottoscrivere e attuare nel prossimo decennio.

L'evento, organizzato e promosso congiuntamente da ICLEI, Campagna delle Città europee sostenibili e città di Aalborg, ha riunito circa 1000 diversi soggetti provenienti da tutta Europa che hanno lavorato alla definizione delle future linee d'azione, individuando in particolare 10 ambiti di interesse.

In tale occasione, 110 Enti locali partecipanti alla Conferenza hanno sottoscritto gli Aalborg Commitments, impegnandosi così attivamente nella loro attuazione per il prossimo decennio.

In Italia, nel 1999, è stato costituito il Coordinamento delle Agende 21 Locali Italiane, con la sottoscrizione della Carta di Ferrara. Inizialmente hanno aderito alla Carta 45 mministrazioni; attualmente numero è salito a circa 300 (in prevalenza Comuni e Province, oltre a Regioni, Parchi e Comunità Montane).

## Il percorso di Agenda 21 Locale a Jesi

Il Comune di Jesi con l'adesione alla Carta di Aalborg nel 2000 (approvata con delibera n. 256), ha formalmente aderito ad avviare il processo di Agenda 21 Locale. Tale impegno implica che tutti i soggetti coinvolti nel programma di A21L condividano, facendoli propri, quei principi generali di democrazia e sostenibilità che rappresentano un presupposto fondamentale per la definizione di piani di sviluppo sostenibile, integrati e condivisi.

Il reale avvio del processo di Agenda 21 Locale è avvenuto a fine 2003 quando, l'attuale Amministrazione, lo ha inserito nel più ampio percorso attivato con la previsione di revisione del PRG che prevede, oltre agli strumenti propri di indagine urbanistica, l'elaborazione del Piano Strategico, l'applicazione della Contabilità Ambientale, l'applicazione della Valutazione Ambientale Strategica, ponendo Jesi tra le realtà a più elevata capacità d'innovazione nel contesto Regionale e Nazionale.

Ciò ha implicato una forte disseminazione e influenza orizzontale tra i vari strumenti che trovano una forte sinergia nella visione comune di sviluppo sostenibile e un'approccio metodologico basato su un modello di lavoro partecipativo a vario livello.

Da segnalare che l'amministrazione si sta attivando per procedere alla certificazione ISO 14001 e la registrazione EMAS del Comune; l'applicazione di un Sistema di Gestione Ambientale al territorio è resa possibile grazie all'innovazione innescata dai precedenti strumenti.

L'avvio del **Forum** di Agenda 21 Locale è coinciso con le date di aprile e maggio 2004 in cui si è condiviso il set di indicatori del *Rapporto sullo Stato dell'Ambiente* (RSA), lo strumento per la definizione di un quadro di riferimento comune e rappresentativo della realtà analizzata (si rimanda all'apposito documento per approfondimenti).

Per la ricognizione dei partecipanti al Forum è stato creato un'apposito database contenente centinaia di soggetti (associazioni, imprenditori, enti locali, organizzazioni) in continuo aggiornamento.

Durante l'elaborazione del RSA è stato quotidiano il confronto di Agenda 21 Locale con gli altri strumenti in atto che ha portato alla definizione del Piano Strategico, del Piano Idea, della Contabilità Ambientale, della Valutazione Ambientale Strategica, e sta contribuendo alla redazione del Progetto Comunale di Suolo.

Sono state quindi individuate le problematiche da affrontare nell'ambito del processo e messe in evidenza le caratteristiche e le criticità del territorio considerato.

Il successivo passo del Forum di Agenda 21 Locale ha riguardato la definizione dei temi da trattare e la condivisione degli obiettivi da assumere per la costruzione del Piano d'Azione Locale.

Per la definizione degli **obiettivi di sostenibilità a scala locale** si è fatto riferimento a una serie di principi e criteri universalmente riconosciuti propri delle politiche per la sostenibilità a livello mondiale, europeo e nazionale.

In primis la *Carta di Aalborg*, che così definisce le linee prioritarie per una politica di sviluppo sostenibile:

*“Le città riconoscono che il capitale di risorse naturali, atmosfera, suolo, acque e foreste, è divenuto il fattore limitante del loro sviluppo economico e che pertanto è necessario investire in questo capitale. Ciò comporta in ordine di priorità:*

- 1. investire nella conservazione del rimanente capitale naturale, ovvero acque di falda, suoli, habitat per le specie rare;*
- 2. favorire la crescita del capitale naturale riducendo l'attuale livello di sfruttamento, in particolare per quanto riguarda le energie non rinnovabili;*
- 3. investire per ridurre la pressione sul capitale di risorse naturali esistenti attraverso un'espansione di quelle destinate ad usi antropici, ad esempio gli spazi verdi per attività ricreative all'interno delle città, in modo da ridurre la pressione sulle foreste naturali;*
- 4. migliorare l'efficienza dell'uso finale dei prodotti, ad esempio utilizzando edifici efficienti dal punto di vista energetico e modalità di trasporto urbano non nocive per l'ambiente.”*

Alla carta di Aalborg seguono una serie di riferimenti utili a definire degli obiettivi di sostenibilità locali coerenti con le politiche a livello sovralocale, quali:

- V e VI programma europeo d'azione per l'ambiente,
- Strategia dell'UE per lo sviluppo sostenibile,
- Libro Bianco sulla Governance,
- Relazione "Città europee sostenibili" del Gruppo di esperti sull'ambiente urbano della Commissione Europea,
- Strategia ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia,
- "Linee Guida per le Agende 21 Locali in Italia"
- Protocollo di Kyoto,
- Aalborg Commitments.

In particolare questi ultimi due, data la loro attualità, sono stati assunti a riferimento per l'Agenda 21 Locale di Jesi:

Il **Protocollo di Kyoto** è l'accordo internazionale diretto a ridurre le emissioni dei gas effetto serra, ritenuti tra i principali responsabili del riscaldamento del pianeta. Approvato dalla Conferenza delle Parti nella sua terza sessione plenaria tenutasi a Kyoto dal 1 al 10 dicembre 1997 ed entrato in vigore il 16 febbraio 2005, il Protocollo è un atto esecutivo contenente le prime decisioni operative degli impegni individuati dalla Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici.

Il Protocollo di Kyoto indica gli obiettivi internazionali per la riduzione di sei gas ad effetto serra, e impegna i Paesi industrializzati e quelli ad economia in transizione (i Paesi dell'est europeo) a ridurre complessivamente del 5,2% rispetto ai valori del 1990 le principali emissioni antropogeniche di gas capaci di alterare l'effetto serra naturale del nostro pianeta (per l'Italia l'impegno è del 6,5%).

Il Protocollo mira a ridurre le emissioni di gas a effetto serra agendo in più direzioni:

- intervenendo sulle fonti di emissione con provvedimenti nazionali, attraverso il risparmio energetico, l'efficienza energetica e la diffusione delle fonti energetiche rinnovabili
- attraverso meccanismi di cooperazione internazionale;
- contabilizzando le emissioni sequestrate dai pozzi di assorbimento, i sinks, come le foreste.

Gli **Aalborg Commitments** sono gli impegni assunti in occasione del decennale della Carta di Aalborg (1994) che gli Enti locali si impegnano a sottoscrivere e attuare nel prossimo decennio. L'evento, organizzato e promosso da ICLEI (Campagna delle Città europee sostenibili), ha riunito circa 1000 diversi soggetti provenienti da tutta Europa che hanno lavorato alla definizione delle future linee d'azione, individuando in particolare 10 ambiti di interesse:

1. *Governance* - rafforzare i nostri processi decisionali tramite una migliore democrazia partecipatoria.
2. *Gestione locale per la sostenibilità* - mettere in atto cicli di gestione efficienti, dalla loro formulazione alla loro implementazione e valutazione.
3. *Risorse naturali comuni* - assumere la piena responsabilità per la protezione, la conservazione e la disponibilità per tutti delle risorse naturali comuni.
4. *Consumo responsabile e stili di vita* - adottare e a incentivare un uso prudente ed efficiente delle risorse, incoraggiando un consumo e una produzione sostenibili.
5. *Pianificazione e progettazione urbana* - svolgere un ruolo strategico nella pianificazione e progettazione urbane, affrontando problematiche ambientali, sociali, economiche, sanitarie e culturali per il beneficio di tutti.
6. *Migliore mobilità, meno traffico* - ridurre la necessità del trasporto motorizzato privato e promuovere alternative valide e accessibili; incrementare la quota di spostamenti effettuati tramite i mezzi pubblici, a piedi o in bicicletta; promuovere il passaggio a veicoli con basse emissioni di scarico; sviluppare un piano di mobilità urbana integrato e sostenibile.
7. *Azione locale per la salute* - proteggere e a promuovere la salute e il benessere dei nostri cittadini.
8. *Economia locale sostenibile* - creare ed assicurare una vivace economia locale, che promuova l'occupazione senza danneggiare l'ambiente.
9. *Equità e giustizia sociale* - costruire comunità solidali e aperte a tutti.
10. *Da locale a globale* - farsi carico delle nostre responsabilità per conseguire pace, giustizia, equità, sviluppo sostenibile e protezione del clima per tutto il pianeta.

L'attività del Forum nel corso del 2005 si è concentrato dunque nella definizione del **Piano d'Azione Locale**, che a partire dalle criticità emerse dal Rapporto Stato Ambiente individua alcuni temi da affrontare prioritariamente, per i quali è definito un programma di azioni necessarie per raggiungere gli obiettivi fissati di sostenibilità condivisi dal Forum.

Il Piano d'Azione rappresenta dunque un ulteriore importante step raggiunto dal processo di Agenda 21 Locale, al quale dovranno seguire l'attuazione delle azioni.

## Definizione Piano di Azione Locale

Il Piano d’Azione Locale del Comune di Jesi è definito in un programma di azioni concrete necessarie per raggiungere gli obiettivi fissati, con la definizione degli "attori" che saranno responsabili dell’attuazione, delle risorse finanziarie e degli strumenti di supporto.

Il Piano D’Azione è pensato come un’"agenda" contenente le strategie e i progetti da sviluppare nel breve, medio e lungo periodo; attraverso:

- la condivisione della visione di Jesi sostenibile scaturita dal forum del Piano Strategico e dal Piano Idea, con il contributo del Rapporto Stato Ambiente e della Valutazione Ambientale Strategica;
- la coerenza con la strategia europea, nazionale e regionale di Azione per lo Sviluppo Sostenibile, con particolare riferimento agli Aalborg Commitments e al Protocollo di Kyoto;
- le modalità di attuazione delle strategie e dei progetti, comprensive delle indicazioni di carattere operativo per l’attuazione delle azioni, la previsione dei ruoli e dei compiti degli attori coinvolti, le risorse finanziarie necessarie e le indicazioni per il loro reperimento, le modalità di monitoraggio.

Si individua negli strumenti dell’accordo volontario e dell’accordo di programma la modalità ottimale per la messa a punto di azioni concertate tra più attori.

I tavoli di lavoro a cui hanno partecipato gli attori del Forum di Agenda 21 Locale sono stati affiancati da facilitatori che hanno garantito le seguenti attività:

- organizzazione dei gruppi di lavoro tematici
- sintesi dei risultati del lavoro e coerenza complessiva del processo;
- predisposizione di progetti operativi;
- attivazione di politiche per la finanziabilità esecutiva dei progetti.

I temi individuati sulla base degli orientamenti precedentemente descritti sono:

- **Agricoltura e sviluppo rurale:** possibilità per il rilancio del settore e opportunità per lo sviluppo rurale con particolare riferimento alle produzioni biologiche e ai prodotti ortofrutticoli;
- **Risparmio energetico e energie rinnovabili:** sensibilizzazione verso cittadini e imprese per l’adozione di buone pratiche per il risparmio energetico e l’incremento dell’uso delle energie rinnovabili in relazione alla qualità dell’aria, agli obiettivi di Kyoto, all’impegno internazionale sulla salvaguardia del clima, e al Piano Energetico Ambientale Regionale;
- **Mobilità integrata e sostenibile:** analisi delle possibili modalità di spostamento applicabili a Jesi alternative all’utilizzo dell’auto privata (piste ciclabili e pedonali, car pooling, car sharing, ecc.); possibilità di sfruttare vari mezzi di trasporto alternativi per gli spostamenti (intermodalità).



## Agricoltura e sviluppo rurale

Per il tema Agricoltura e sviluppo rurale si intende investigare le possibilità per il rilancio del settore e le opportunità per lo sviluppo rurale con particolare riferimento alle produzioni biologiche e ai prodotti ortofrutticoli.

Dal confronto con i partecipanti al Forum di A21L emergono le seguenti considerazioni.

Il rappresentante della Riserva Naturale Ripa Bianca esprime interesse rispetto al tema dello sviluppo di un progetto sui temi della nuova PAC; in quanto la riserva è per il 70% territorio agricolo e le aziende agricole già si stanno attivando per prepararsi agli indirizzi della nuova PAC.

Si necessita quindi di attivare un'attività di coinvolgimento con le associazioni di categoria per discutere delle opportunità di sviluppo agricolo della Riserva Naturale Ripa Bianca, considerando anche che la riserva insiste in un'area SIC e ZPS.

Il rappresentante della società Arca Felice ( ex Azienda Comunale) evidenzia il proprio interesse al progetto, facendo presente la propensione della stessa società al "biologico" in quanto si stanno già attuando interessanti iniziative; sottolinea inoltre la sensibilità della stessa società alle tematiche legate all'uso e promozione di nuove energie rinnovabili (fotovoltaico) e di educazione ambientale ( "fattoria ecologica" in collaborazione con la Riserva Regionale di "Ripa Bianca") stante i progetti avviati.

Si ricorda inoltre come dalle analisi del Rapporto sullo Stato dell'Ambiente emerga un quadro dell'agricoltura locale caratterizzato da una pratica di tipo intensivo, una netta presenza di aziende di piccole dimensioni e un'età media del capoziaia superiore ai 65 anni; l'agricoltura biologica appare invece ancora in fase di "rodaggio"(interessa solo l'8% della superficie agricola).

Viene quindi proposta la possibilità di sviluppare delle Linee guida locali (ma riproducibili nel contesto della Vallesina e Regionale) per l'integrazione nel regolamento di gestione della riserva di obiettivi per lo sviluppo della agricoltura biologica, della definizione dei criteri locali di condizionalità, al fine di contribuire al Piano di Sviluppo Rurale attraverso un approccio locale basato su tecniche bottom-up.

Si fa presente anche un altro importante aspetto quale il rapporto fra agricoltura e cambiamenti climatici. Infatti l'agricoltura è responsabile di circa il 10% delle emissioni di gas serra nella UE. Intervenire nell'ambito delle politiche per il controllo del cambiamento del clima significa, a Jesi, anche inserirsi nel progetto QuickStart; il progetto promosso dall'Unione europea sulle "buone pratiche" quotidiane che vede coinvolte 8 piccole città di altrettanti paesi comunitari .

Molte sono anche le difficoltà e i punti di forza del settore. In primo luogo la difficoltà a pareggiare i bilanci, nonostante le sovvenzioni, dovuta a più fattori quali la produzione di prodotti soggetti a concorrenza anche estera (esempio il grano), alla presenza di infestanti nel raccolto, alla difficoltà di proteggere le coltivazioni dagli storni e altre specie protette.

Occorre inoltre tenere presente la possibilità di sviluppare un prodotto tipico che può permettere la creazione di un marchio locale che aggrega più produttori, così come aveva già evidenziato il Piano Strategico con il progetto " Marchio Vallesina". Inoltre si deve considerare che i prodotti

convenzionali avranno sempre meno sovvenzioni a scapito di colture e prodotti biologici e tipici. Infine il recepimento nelle Marche delle direttive Habitat, nitrati, ecc. attraverso la definizione di criteri di condizionalità rappresenta un'opportunità, anche di investimenti, di sviluppo e rilancio del settore agricolo.

Alla luce dei principi della condizionalità le aziende dovranno puntare sulla multifunzionalità, e quindi essere in grado di fornire altri servizi (ad esempio agriturismo).

In estrema sintesi:

appare ormai incontestabile che le politiche agricole stanno cambiando e con esse anche i sistemi e i criteri di incentivazione; il sistema agricolo non può essere salvato da misure protezionistiche ma deve confrontarsi con un mercato globale.

Le politiche e gli strumenti per la protezione dell'ambiente (riserve, aree protette) prevedono una serie di possibilità per la riconversione e il rilancio delle attività rurali, in primis l'agricoltura.

Attualmente la Regione Marche si trova impegnata in una fase recepimento e promulgazione di atti di indirizzi e regole per il nuovo Piano di Sviluppo Rurale per il quale è auspicata una concertazione dal basso.

La presente attività di Agenda 21 Locale intende promuovere un marchio per gli operatori ricadenti nella Riserva Naturale Ripa Bianca, in linea con le direttive europee, al fine di offrire una reale opportunità di rilancio per il settore agricolo, attraverso un'attività di confronto con gli enti sovraordinati provinciali e regionali, oltre a le associazioni di categoria.

Un marchio che allarghi anche alle esperienze più avanzate (quale Arca Felice) ed altre realtà comunali che hanno già espresso il loro interesse (Comune di S. Maria Nuova); un marchio che abbia l'obiettivo di espandersi al contesto territoriale di area vasta qual è la Vallesina.

La Riserva intende inoltre sviluppare delle Linee guida locali (ma riproducibili nel contesto della Vallesina e Regionale) per l'integrazione nel regolamento di gestione della riserva di obiettivi per lo sviluppo della agricoltura biologica, della definizione dei criteri locali di condizionalità, al fine di contribuire al Piano di Sviluppo Rurale attraverso un approccio locale.

Le attività di Agenda 21 Locale hanno portato alla definizione di un progetto come di seguito descritto:

## Un progetto per una agricoltura sostenibile: Ripa Bianca modello per la condizionalità

### PREMESSA

La città di Jesi assieme a potenziali partner quali Riserva Regionale Ripa Bianca, Arca Felice e il Comune di S. Maria Nuova, è impegnata nell'implementazione di un Progetto per lo sviluppo di un'area pilota per l'applicazione dei criteri di condizionalità in agricoltura; un distretto rurale delle pratiche a minor impatto o biologiche.

- Cosa significa, in un contesto locale, parlare di distretto rurale e biologico?
- Quali sono gli aspetti di problematicità e le opportunità da cogliere per guidare la nascita di un distretto?
- Quali sistemi mettere in piedi per garantirne il coordinamento strategico?
- Come influiscono le caratteristiche socio-economiche e culturali del contesto di riferimento?
- Che valore aggiunto può trarne il territorio?

Queste le domande che hanno sollecitato l'elaborazione del progetto di sviluppo.

Il presente documento illustra, a partire da esperienze teoriche e considerazioni di contesto, le fasi operative per fissare lo stato dell'arte in termini di vincoli, opportunità, attori coinvolti e caratteristiche dell'ambiente, da cui partire per pianificare azioni future finalizzate al governo complessivo del Distretto di Jesi.

10

### IL DISTRETTO RURALE BIOLOGICO: DAL GOVERNO DEL "LOCALE" ALLA COMPETIZIONE INTERNAZIONALE

Un Distretto rurale può portare benefici al suo territorio sia in termini di valorizzazione delle esperienze e delle caratteristiche tipiche e specifiche che lo contraddistinguono, sia in termini di governo e gestione di un' "area vasta" facendosi interlocutore privilegiato e legittimato sul tema dello sviluppo rurale nell'ambito dei circuiti nazionali ed internazionali.

Se in una fase precedente le differenze locali venivano viste come una complicazione da eliminare e l'omogeneizzazione come il prodotto più evidente della modernizzazione in quello che potremmo definire uno sviluppo dall'alto, oggi l'animazione sociale e la cultura locale sono ritenuti aspetti strategici per lo sviluppo rurale al fine di programmare uno sviluppo dal basso e integrato.

Non a caso il Piano di Sviluppo della Regione Marche (pag. 32) mette in evidenza la necessità di rielaborare il concetto di ruralità a partire dal seguente inciso:

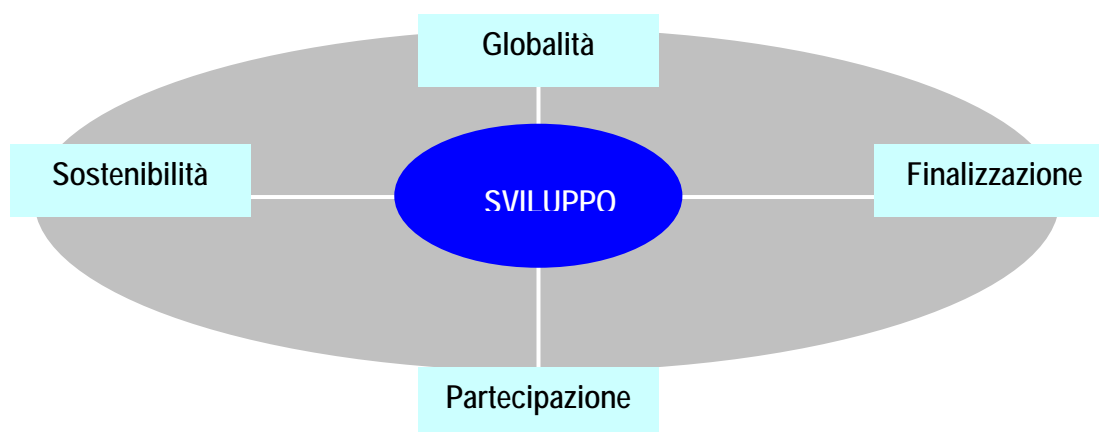
*"la complessità del concetto di ruralità e conseguentemente di quello di sviluppo rurale trova palesazione nell'estremo riduzionismo dei criteri utilizzati per la sua definizione. Il criterio di individuazione "ufficiale" del "grado di ruralità" di un territorio (si vedano i criteri OCSE) viene infatti ricercato nella densità della popolazione; ciò rischia di creare indesiderate assimilazioni del concetto di ruralità con quello di area marginale, e riprende di fatto la vecchia definizione di area rurale intesa come area non urbana. La densità di abitanti di un territorio, sebbene costituisca un*

*approssimativo indicatore della modalità prevalente di utilizzo del suolo, difficilmente riesce a tener conto delle informazioni relative ai complessi meccanismi di interazione sociale, economica ed ambientale che generalmente si ritiene caratterizzino i sistemi rurali: un ridotto numero di residenti per Km quadrato caratterizza tanto le aree montane a pascolo estensivo che la City di Londra.”*

Il termine sviluppo, quindi, non è più collegato solo ed esclusivamente alla crescita economica ma è influenzato anche da altre variabili sociali, istituzionali, culturali<sup>1</sup>.

Si propone, a seguire, una rappresentazione grafica degli elementi che influiscono sullo sviluppo rurale.

*Elementi dello sviluppo rurale:*



11

Un primo elemento da considerare nel concetto di sviluppo è la **globalità** intesa come necessità di prendere in considerazione tutte le componenti della vita comunitaria, tutti gli attori coinvolti, tutte le variabili dell'ambiente esterno. Con la **finalizzazione** si fa riferimento alla necessità di individuare una gerarchia di importanza degli obiettivi, di definire mezzi e ruoli per raggiungere gli stessi. Un terzo elemento è legato alla **partecipazione** in riferimento alla possibilità che gli attori sociali siano coinvolti per valutare le trasformazioni in corso, definire i bisogni della collettività, stanziare risorse, predisporre piani e programmi. Ultimo – non per questo meno importante – il concetto di **sostenibilità** che si richiama alla necessità di far fronte alle reali disponibilità delle

<sup>1</sup> ... Lo sviluppo dipende non tanto dal trovare le combinazioni ottimali delle risorse e dei fattori di produzione dati, quanto dal suscitare ed utilizzare risorse e capacità nascoste, disperse o malamente utilizzate... (Hirschman A.O. - 1986 - p.5)

generazioni future sia per quanto riguarda il capitale finanziario (debito pubblico) che in relazione al capitale naturale (impoverimento risorse naturali).

E' evidente come, a partire dal concetto di sviluppo locale e considerando le variabili che lo compongono, il distretto rurale si pone come soggetto in grado di assolvere ad un compito di "regia" individuando e coordinando gli attori sociali e istituzionali, concertando le diverse istanze su policy integrate frutto di approcci multidisciplinari.

## PERCHÉ UN DISTRETTO RURALE BIOLOGICO

Il Distretto rurale è regolamentato dal *Decreto Legislativo 228/2001*.

*"Si definiscono distretti rurali i sistemi produttivi locali caratterizzati da identità omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali".*

Nel panorama nazionale il territorio marchigiano si configura come uno dei più adatti a favorire la nascita di distretti rurali date alcune condizioni legate al tessuto economico e sociale. Solo un dato dal Piano di Sviluppo Rurale: nonostante la riduzione della superficie agricola utilizzata (SUA), l'incidenza della stessa sulla superficie totale (76%) risulta sensibilmente maggiore rispetto al comparto Nord - Centro Italia.

Il **Distretto** rappresenta un potenziale strumento per favorire l'avvio di un processo di sviluppo territoriale attraverso l'utilizzo di metodologie innovative di **riorganizzazione sociale ed economica del territorio** stesso, capaci di rimuovere i vincoli allo sviluppo e di affrontare in termini nuovi e adeguati le opportunità offerte dalle politiche. In una frase, il Distretto deve presidiare tutto ciò che suscita la mobilitazione degli operatori locali intorno a riferimenti comuni e ad una strategia condivisa rispetto ad un territorio. L'esigenza è quella di individuare chi sono gli attori coinvolti, quali sono le loro ragioni di interesse e quale il grado di adesione/partecipazione ai progetti portati avanti dal Distretto.

In definitiva il Distretto potrebbe essere considerato una sorta di milieu innovateur<sup>2</sup>: relazioni attivate tra più attori in un contesto locale caratterizzato da sistemi di rappresentazione comuni. Il "micro-cosmo" che si attiva è spazialmente, economicamente e culturalmente omogeneo ed il suo essere radicato sul territorio consente di diventare un potente strumento di **controllo dell'incertezza**.

Si delinea un modello alternativo di "sviluppo sostenibile" fondato sul recupero di tradizioni e sul rafforzamento dei legami nell'ambito del mondo rurale tra l'agricoltura e le altre attività economiche, il territorio e l'ambiente, basandosi su produzioni tipiche e servizi di qualità, sul rispetto del paesaggio e delle risorse naturali, fa leva sulla cultura, la storia e le tradizioni locali e quindi sull'immagine complessiva del territorio.

<sup>2</sup> Matteo G. Caroli - Il Marketing Territoriale - Franco Angeli, 1999.

## IL DISTRETTO RURALE ECO-BIOLOGICO: UN ESEMPIO DI RETE TERRITORIALE (NETWORK) INTEORGANIZZATIVA.

Se tutto quanto fin'ora detto rappresenta la potenzialità di un Distretto rurale come leva per lo sviluppo sostenibile di un territorio, è opportuno, in questa fase d'avvio, ricorrere ad alcune e non esaustive considerazioni teoriche utili a metterne in luce potenzialità e rischi, ad approfondire la natura organizzativa di un Distretto e a collocare con precisione l'intervento proposto nel presente documento.

Il Distretto rurale biologico in quanto sistema di rete territoriale permette di:

- RAGGIUNGERE OBIETTIVI DI POLICY COMPLESSI: rispetto alla complessità e ambiguità che hanno raggiunto oggi le politiche pubbliche questo può essere un elemento determinante perché ciò che singolarmente un ente locale non può progettare, implementare o controllare lo può fare insieme ad altri enti;
- SUPPLIRE ALLA MANCANZA DI RISORSE: una rete territoriale può essere utile per aggregare le diverse risorse che ogni nodo può investire per il raggiungimento dell'obiettivo e realizzare in questo modo una "somma strategica" (non si tratta solo di quelle economiche, ma anche di tempo, di competenze, di legittimità, di consenso politico, ecc.);
- INFORMARE ED ASCOLTARE: una rete, coinvolgendo diversi nodi sul territorio con competenze e funzioni differenti, ha una elevata capacità di comunicazione, cioè di informare sugli obiettivi che persegue e di ascoltare le possibili esigenze della società civile istituzionalizzata o spontanea;
- ADATTARSI PIU' FACILMENTE AL CONTESTO LOCALE: la possibilità di attivare o disattivare nuove connessioni permette di ricalibrare la forma della rete alle diverse esigenze alle quali deve cercare di dare risposte;
- PRODURRE CAMBIAMENTI E SOLUZIONI INNOVATIVE: in conseguenza del punto precedente, un sistema a rete – se governato – è capace di proporre, produrre e implementare soluzioni innovative. In buona sostanza è capace di apprendere, al punto che autori hanno coniato questa capacità di apprendimento come local governance capability<sup>3</sup>.

Analizzate le potenzialità di una rete territoriale<sup>4</sup> bisogna inevitabilmente focalizzare l'attenzione sugli aspetti organizzativi di un network, la sua natura, le condizioni che lo rendono possibile.

*Per meglio comprendere la struttura di un network si rimanda allo specifico "Dossier Agricoltura" di approfondimento allegato.*

<sup>3</sup> L. Poma, *Europa e nuovo sviluppo industriale*, F. Angeli

<sup>4</sup> Non rientra negli obiettivi del presente documento approfondire il discorso inerente alla rete territoriale come strumento di governance, particolarmente utile per alcuni tipi di policy nelle quali non è sempre possibile individuare il soggetto che può avere la capacità e le dimensioni tali da renderlo l'unico titolare dell'azione di ideazione – implementazione – controllo di una politica pubblica.

## IL PERCORSO DI LAVORO E LA SENSIBILIZZAZIONE

Considerata l'elevata complessità del progetto di sviluppo del "Distretto Biologico Rurale" – d'ora in poi Distretto - ci sembra opportuno ipotizzare una prima fase di lavoro dedicata alla ri-costruzione del campo di opportunità e vincoli al fine di individuare quello che potremmo definire il **minimo comune multiplo** tra tutti gli attori in gioco; con questo intendiamo una sorta di "zoccolo duro" di bisogni, priorità, obiettivi e modalità sui quali tendenzialmente tutti i partner coinvolti si riconoscono e per i quali sono disposti ad impegnarsi. In particolare l'attenzione verrà posta sull'analisi delle seguenti dimensioni:

<b>attori coinvolti</b>	Numero, caratteristiche e finalità istituzionali, ruolo sul territorio, ruolo distintivo sul Distretto, obiettivi verso il Distretto, bisogni espressi e latenti, ecc.
<b>stakeholders</b>	Oltre agli attori coinvolti nel progetto di sviluppo del Distretto, sarà importante disegnare la mappa dei detentori di interesse, i loro bisogni, il loro potenziale supporto, ecc.
<b>sistema delle relazioni e delle interdipendenze</b>	Relazioni tra gli attori direttamente impegnati nel progetto, interdipendenze relazionali e funzionali, reciproche aspettative di comportamento organizzativo, risultati attesi, modalità di comunicazione tra le varie parti in gioco.
<b>modalità di differenziazione e integrazione in uso</b>	Criteri di differenziazione in suo tra i diversi attori, modalità e meccanismi di integrazione tra le parti, sistemi e canali di comunicazione, modalità di circolazione delle informazioni, punti di forza, punti di debolezza, ecc.
<b>quadro normativo e dei finanziamenti</b>	Ricostruzione di un chiaro quadro della normativa e del sistema dei finanziamenti sul tema oggetto.
<b>sistema dei bisogni</b>	Il sistema dei bisogni è il cuore della parte propedeutica di analisi ed emergerà - indirettamente - dai lavori di sintesi delle dimensioni di cui sopra, ma anche da una indagine dedicata, la quale sarà rivolta a tracciare: le diverse tipologie dei bisogni: per esempio bisogni di risorse economiche, di risorse umane, di risorse organizzative, relazionali, gestionali, progettuali, programmatorie, ecc; le priorità degli stessi.

Gli output della fase di analisi saranno articolati su due livelli distinti:

### Reporting dello stato dell'arte:

Verrà prodotto un report conclusivo al fine di evidenziare il campo di opportunità e vincoli, la fattibilità del progetto, le caratteristiche del network, i punti di forza e i punti di debolezza del contesto e i bisogni complessivi del Distretto.

### Linee progettuali e di sviluppo:

Dai risultati dell'analisi svolta si selezioneranno alcune linee di sviluppo inerenti il governo del progetto dal punto di vista organizzativo e gestionale, quali ad esempio:

- la scelta della struttura organizzativa di governo più funzionale rispetto al progetto l'individuazione degli strumenti di coordinamento e di integrazione ritenuti più performanti (per esempio una struttura di implementazione);
- la programmazione di obiettivi di lungo periodo, le attività di medio e breve, le risorse necessarie, gli outputs attesi, gli indicatori di monitoraggio e di valutazione del progetto, ecc;
- la selezione di strumenti operativi di gestione per il supporto delle funzioni del gruppo di lavoro e del progetto stesso (per esempio banca dati relazionale, momenti di formazione sul governo dei network e dei progetti complessi, ecc).
- i livelli di inclusione della progettazione strategica in corso ( A21L, Progetti Portanti, PSL)

*Le tematiche da cui potranno derivare le linee di progetto sono da desumere dalle indicazioni dell'UE in materia di sviluppo rurale e ambiente. Per un approfondimento sul tema si rimanda allo specifico "Dossier Agricoltura" allegato.*

15

Di seguito si illustrano le tre linee di attività con rispettiva indicazione dei risultati attesi.

## IL PERCORSO DI LAVORO

Linee di attività	Risultati attesi
<b><u>A - Back office – ricerca e studio</u></b>	
<b>Monitoraggio legislativo</b> Attività di monitoraggio normativo a livello europeo, nazionale e regionale sul tema: distretto biologico rurale.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>Quadro normativo integrato</b> sul tema</li> <li>- <b>Format</b> di aggiornamento della normativa che tenga conto di: regolarità, tendenze evolutive, concetti-chiave, ecc. Il format costituisce base (eventuale) per la redazione di una banca dati relazionale</li> </ul>
<b>Mappatura dei finanziamenti</b> Attività di mappatura dei finanziamenti a livello europeo, nazionale e regionale sul tema oggetto del lavoro.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>Mappatura</b> integrata dei finanziamenti</li> <li>- <b>Format</b> di aggiornamento per la integrazione delle informazioni. <i>Il format costituisce base (eventuale) per la redazione di una banca dati relazionale</i></li> </ul>



**B - Fieldwork – ricerca sul campo****Indagine qualitativa in profondità sul territorio**

Analisi qualitativa sul territorio da svolgersi tramite interviste ad un panel di attori selezionati con l'obiettivo di ricostruire, a solo titolo di esempio:

bisogni del territorio/attori, grado di conoscenza e legittimazione del progetto 'Distretto Rurale', ruoli, modalità organizzative attuali, punti di forza, punti di debolezza, metodologie, interdipendenze relazionali e funzionali, integrazione, ecc.

-

**Mappatura degli stakeholders** presenti sul territorio locale

**Format** di intervista qualitativa semi-strutturata in profondità rivolta ad un panel selezionato di attori da concordare con la committenza. Si vedano su questo punto le tre diverse ipotesi seguenti.

**Realizzazione** delle interviste

**C – Reporting – restituzione delle informazioni e disegno linee di sviluppo**

**Report** di sintesi delle attività di monitoraggio legislativo e della mappatura dei finanziamenti e indicazione delle **linee di sviluppo** per la fase di effettivo governo e coordinamento del Distretto.

-

**Report di sintesi**

**Linee di sviluppo Realizzazione** delle interviste

**QUANTO COSTA L'ATTIVAZIONE?**

La valutazione dei costi è ripartita su tre ipotesi di lavoro, legate al livello di approfondimento dell'analisi e all'eventuale coinvolgimento di esperti esterni su temi specifici.

- Nello specifico, saranno sempre presenti le due linee di attività inerenti il lavoro di back office e studio e il lavoro di reporting finale. L'elemento di differenziazione tra le tre proposte è rappresentato dall'attività sul campo (fieldwork):
- nella prima ipotesi si propone una analisi ristretta e rivolta ad un campione di circa dieci interlocutori (con un costo stimabile in circa € 25.000)
- nella seconda ipotesi verranno coinvolti ulteriori soggetti sul territorio, stimando circa venti interviste (con un costo stimabile in circa € 35.000)
- nella terza ipotesi si aggiungeranno alle venti interviste interventi ex-ante ed ex-post di referenti della Università, impegnati su attività di ricerca economico-sociale a livello comunitario sulle tematiche di interesse del progetto (con un costo stimabile in circa € 40.000)

## Risparmio energetico e energie rinnovabili

L'energia è senza dubbio tra temi di maggiore attualità sia a livello mondiale che locale: l'aumento dei consumi e dei costi legati all'approvvigionamento dei combustibili (in particolare fossili), il depauperamento delle risorse naturali e gli effetti sulla salute sono aspetti intrinsecamente legati all'attuale modello di gestione dell'energia.

La politica Europea si sta dimostrando particolarmente attiva negli ultimi anni a riguardo: la liberalizzazione del mercato energetico, il ruolo chiave per la ratifica del protocollo di Kyoto, le direttive per l'aumento dell'efficienza energetica e lo sfruttamento delle risorse rinnovabili, i programmi di sostegno per l'innovazione tecnologica e gestionale offrono un quadro di possibilità di intervento a livello locale di estremo interesse.

Anche a livello nazionale e regionale sono stati conseguiti alcuni risultati importanti, tra i quali si citano ad esempio l'entrata in funzione del cosiddetto "conto energia" (una rendita garantita per 20 anni di circa 45 cent € per ogni kwh di energia prodotta da impianti fotovoltaici), il recepimento della Direttiva Europea 2002/91/CE "sul rendimento energetico nell'edilizia", l'adozione del Piano Energetico Ambientale della Regione Marche (PEAR).

Il **PEAR** (Piano Energetico Ambientale Regionale), approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 175 del 16/02/2005, contiene l'analisi del contesto economico e politico-legislativo, il Bilancio Energetico Regionale e attraverso la creazione di alcuni scenari di evoluzione a livello regionale realizza proposte per il governo della domanda di energia (risparmio energetico, interventi in edilizia, trasporti) e per il governo della offerta di energia (energie rinnovabili, generazione elettrica, cogenerazione, ruolo dei rifiuti); in ottemperanza del protocollo di Kyoto analizza anche la capacità di riduzione delle emissioni di gas climalteranti delle azioni prospettate. In particolare Il PEAR individua i seguenti aspetti caratterizzanti sui cui concentrare l'attenzione e per i quali suggerisce di destinare in via prioritaria le risorse a disposizione:

### 1. *Risparmio energetico ed efficienza negli usi finali*

- Si vuole promuovere una revisione delle modalità costruttive in edilizia con l'adozione di tecniche di risparmio energetico, di sfruttamento dell'energia solare e di edilizia bioclimatica. L'utilizzo di tali tecniche dovrà diventare lo stato dell'arte per tutti gli edifici nuovi e da ristrutturare attraverso l'inserimento progressivo di norme, anche cogenti, nei Regolamenti Edilizi comunali. Tra le altre misure si segnala l'obbligo di installare pannelli solari per la produzione di acqua calda sanitaria in tutte le nuove costruzioni.
- Le opportunità legate all'entrata in vigore dei decreti sull'efficienza energetica DM 20/07/2004 con la creazione del mercato dei "titoli di efficienza energetica" (certificati bianchi)
- Per ciò che riguarda i trasporti si appoggiano e sostengono gli indirizzi già presenti nello specifico piano regionale di settore. Nei trasporti pubblici si promuove l'impiego del metano e del biodiesel favorendo la stipula di accordi volontari tra i gestori del trasporto pubblico ed i fornitori di biodiesel. In aggiunta si cercherà di superare gli attuali ostacoli burocratici alla presenza di biodiesel nelle stazioni di rifornimento aperte al pubblico, con l'obiettivo di avere nel breve periodo in regione almeno 10 distributori di carburante con offerta di biodiesel.

## 2. *Sfruttamento delle energie rinnovabili*

- Le biomasse agro-forestali possono garantire una quota significativa del fabbisogno energetico ed offrire nuove opportunità all'agricoltura regionale. Si tratta però di innescare una filiera agro-energetica che permetta di concentrare in ambiti territoriali ristretti l'offerta di biomasse e la relativa domanda (la valenza ambientale ed economica delle biomasse si esplica compiutamente solo se produzione ed utilizzo sono concentrati nel raggio di qualche centinaia di chilometri, se l'offerta proviene da colture dedicate e da residui agro-forestali e se si produce energia elettrica e termica e per l'impiego di biocombustibile)
- Energia eolica può dare un contributo notevole. Si sono individuati, attraverso uno studio, nella Regione delle aree sia sulla terraferma che off-shore che tecnicamente sono idonee ad ospitare centrali eoliche con soddisfacente producibilità e ridotto impatto ambientale.
- L'impiego dell'energia solare integrata nell'edilizia.

## 3. *Capacità di generazione di energia elettrica*

- Si sono individuate nella generazione distribuita e nella cogenerazione le tecnologie con le quali raggiungere il pareggio del bilancio tra domanda e offerta nel comparto elettrico, l'efficiente utilizzo della fonte fossile, la riduzione delle emissioni climalteranti, la possibilità di prezzi dell'energia competitivi per il sistema produttivo, una minore dipendenza della rete di trasmissione, una maggiore garanzia di affidabilità del servizio. Per quanto riguarda la localizzazione e le dimensioni degli impianti si punta agli impianti di taglia piccola per le installazioni vocate alla rigenerazione di energia elettrica caldo e freddo (ospedali, centri commerciali) ed alla taglia media (decine di MW) per centrali di cogenerazione di Distretto. L'obiettivo è quello di ricalcare con l'energia il modello dei distretti industriali già sperimentato con successo nella regione, nel quale gli imprenditori insieme agli Enti Locali giochino un ruolo di produttori di energia oltre che di consumatori.

Anche l'Amministrazione Comunale di Jesi è attiva nel campo delle politiche energetiche come dimostrano alcune attività recentemente avviate:

- Il Comune di Jesi ha sottoscritto il programma di "**Alleanza per il Clima**", associazione tedesca denominata "Klima-Bündnis/Alleanza del Clima e.V." senza scopo di lucro i cui membri ordinari sono i Comuni europei e i Popoli indigeni dell'Amazzonia. L'impegno dei Comuni per la salvaguardia del clima si attua nelle misure concrete sul territorio comunale per la riduzione delle emissioni di gas serra, l'eliminazione dell'uso dei cfc (clorofluorocarburi), il boicottaggio dei legni tropicali e un sostegno concreto ai popoli indigeni delle foreste pluviali.
- Come conseguenza degli impegni presi con "Alleanza per il Clima", Jesi partecipa al progetto europeo **QuickStart**, finalizzato alla definizione di una metodologia per ideare, in tempi brevi e con pochi costi, un programma immediatamente attuabile di politica del clima per gli enti comunali e territoriali. Questi programmi ad hoc dovranno basarsi su esperienze ed attività già svolte e dovranno essere inclusi in una strategia complessiva di politica del clima che richiami i settori dell'energia e dei trasporti, oltre ad altre aree rilevanti per le politiche di riduzione dei gas serra.
- Il Comune è diventato socio dell'**Agenzia per il Risparmio energetico della Provincia di Ancona**, che offre assistenza agli enti pubblici e privati sulle problematiche riguardanti la

gestione, l'uso razionale, la produzione e la distribuzione dell'energia, ponendo una particolare attenzione alla sostenibilità ambientale ed economica dei processi.

- È prevista a breve l'avvio di **"Jesi apre al solare"**, un progetto per incentivare le famiglie all'uso di energia solare grazie ad un contributo comunale ed alla creazione di un unico gruppo d'acquisto.

Coerentemente con il contesto descritto si è individuato quale contributo del Forum di Agenda 21 Locale di Jesi la possibilità di attivare un gruppo di lavoro sul tema energia per la definizione a scala locale di buone pratiche per il risparmio energetico e l'aumento delle energie rinnovabili, in osservanza del Protocollo di Kyoto e per l'implementazione del Piano Energetico Ambientale Regionale.

Gli obiettivi sono stati quindi identificati nel:

1. *Risparmio energetico ed efficienza negli usi finali*
2. *Sfruttamento delle energie rinnovabili*
3. *Partecipazione a vari livelli*

Le modalità per raggiungere gli obiettivi sono:

1. *risparmio energetico ed efficienza negli usi finali:*
  - Revisione delle modalità costruttive: nuova edilizia / ristrutturazione (caldaie alta efficienza, pompe di calore, isolamento termico, etc..)
  - Introduzione nel Regolamento Edilizio indirizzi e incentivi per il risparmio energetico ( ad esempio su modello del progetto CasaClima e della procedura R.I.E. - Riduzione Impatto Edilizio- sviluppate a Bolzano)
  - Efficienza nei trasporti<sup>5</sup> (trasporto pubblico, metano)
2. *sfruttamento delle energie rinnovabili:*
  - Solare termico (edifici civili, strutture sportive, piscine)
  - Solare fotovoltaico (conto energia, per tutte le categorie)
  - Biomasse (filiera agricola)
3. *Partecipazione a vari livelli:*
  - Informazione per i cittadini (buone pratiche di uso quotidiano)
  - Corsi di formazione per tecnici (anche tramite FSE)
  - Adesioni e Convenzioni a/con Associazioni, Agenzie, Iniziative nazionali ed internazionali

In particolare per le strutture di competenza dell'Amministrazione sono stati individuati altri tre obiettivi:

- Adeguamento dell'illuminazione pubblica alla Legge Regionale n. 10 del 24/07/02 "misure urgenti in materia di risparmio energetico e contenimento dell'inquinamento luminoso"
- Acquisto di energia su libero mercato per ridurre i costi dei consumi degli edifici pubblici
- Messa a punto di buone pratiche amministrative quali quelle del progetto QuickStart

Per attuare le modalità sono dunque individuate le seguenti azioni specifiche:

<sup>5</sup> Per questo aspetto si rimanda al successivo tema sulla mobilità.

Azione 1:	<b>RIDUZIONE DEI CONSUMI NEGLI EDIFICI (ANCHE PUBBLICI)</b>
Descrizione intervento:	<p>Il risparmio energetico può essere considerato come la prima fonte energetica alternativa ed è propedeutico ad ogni intervento per lo sfruttamento delle energie rinnovabili.</p> <p>Gli edifici di proprietà pubblica sono spesso interessati da grandi consumi di energia elettrica e di combustibile per il riscaldamento. Gli interventi prioritari per la riduzione dei consumi sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Sostituzione di lampade</i> ad incandescenza con lampade fluorescenti compatte; uno degli interventi più semplici e con le migliori probabilità di diffusione nel breve termine.</li> <li>• <i>Sostituzione delle superfici vetrate</i> con doppi/tripli vetri; gli interventi sugli infissi edilizi sono, assieme al miglioramento dell'efficienza degli impianti di riscaldamento, il principale obiettivo da perseguire per contenere i consumi energetici. Si tratta di interventi che richiedono costi di investimento abbastanza elevati, ma che presentano un'elevata resa.</li> <li>• <i>Efficienza degli impianti di riscaldamento</i>; metanizzazione degli impianti di riscaldamento, installazione di impianti ad alto rendimento come le caldaie a 4 stelle che è uno degli interventi riconosciuti dall'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas per il riconoscimento dei titoli di efficienza energetica. Esistono inoltre interventi sull'impianto termico per il miglioramento del sistema di regolazione (diffusione di cronotermostati e di valvole termostatiche) o l'utilizzo di sistemi di distribuzione più efficienti (ad esempio i sistemi di riscaldamento a pavimento o in generale a bassa temperatura).</li> <li>• <i>Isolamento di pareti e coperture</i>; Il miglioramento della coibentazione delle pareti e coperture e l'adozione di isolamenti efficienti in nuove costruzioni e in ristrutturazioni comporta risparmi energetici sia in caso di fabbisogno di riscaldamento che in caso di necessità di raffrescamento, dunque nei periodi estivi. Si tratta di misure che hanno difficoltà di penetrazione anche a causa del costo di investimento piuttosto elevato rispetto ad altri interventi, ma soprattutto a causa di mancanza di cultura e di consuetudine tecnica nel settore delle costruzioni edilizie.</li> </ul> <p>L'insieme degli interventi descritti risultano inoltre propedeutici alla certificazione energetica degli edifici che a breve entrerà in attuazione a seguito del recepimento della apposita Direttiva Europea.</p>
Fasi:	1. individuazione delle strutture che necessitano di interventi per

	<p>la riduzione dei consumi;</p> <p>2. valutazione degli interventi il cui progetto è realizzabile (anche in economia per l'ente comunale, come ad esempio per la sostituzione degli infissi) e degli interventi che necessitano di un progettista privato con adeguate competenze specifiche;</p> <p>3. analisi dei consumi di energia elettrica delle strutture per la scelta della migliore soluzione impiantistica e dimensionamento;</p> <p>4. stima del risparmio energetico ottenibile;</p> <p>5. realizzazione degli interventi;</p> <p>6. monitoraggio dei consumi.</p>
Soggetti da coinvolgere	<ul style="list-style-type: none"> <li>• uffici Tecnici comunali (per strutture pubbliche);</li> <li>• professionisti del settore (progettisti e impiantisti);</li> <li>• istituti di credito.</li> </ul>
Esempio attivo	Urbanizzazione di "Appennini alta" . Inserire nel Piano criteri e prestazioni di bioarchitettura , bioedilizia, ecocantieri, sostenibilità ambientale dell'intero complesso e del singolo intervento ( una prima esperienza verso il progetto CasaClima)
Indicatori di monitoraggio:	<ul style="list-style-type: none"> <li>• consumi per energia termica;</li> <li>• consumi per energia elettrica;</li> <li>• emissioni CO2 evitate.</li> </ul>
Possibile finanziamento attivabile	Per le attività descritte è ipotizzabile il ricorso ad una ESCO che finanzia l'intervento; non si esclude la possibilità di formare una propria ESCO a carattere pubblico - privato con il coinvolgimento di istituti di credito.
<b>Azione 2:</b>	<b>INTRODUZIONE NEI REGOLAMENTI EDILIZI DI INDIRIZZI E INCENTIVI PER IL RISPARMIO ENERGETICO</b>
Descrizione intervento:	<p>Tra i principali ostacoli che si riscontrano nella diffusione delle energie rinnovabili e nella realizzazione di interventi per il risparmio energetico negli edifici vi è la mancanza negli strumenti normativi, in primo luogo il Regolamento Edilizio, di un chiaro indirizzo per questi interventi.</p> <p>Il problema, diffuso in tutta la Regione Marche, è affrontato nel Piano Energetico Ambientale Regionale che prevede la revisione del Regolamento Edilizio Tipo, a cui fanno riferimento tutti i Regolamenti Edilizi Comunali, tramite l'introduzione di requisiti per il risparmio energetico suddivisi in requisiti cogenti, raccomandati e consigliati. Ai requisiti raccomandati e consigliati dettati dai</p>

	<p>Regolamenti è previsto che siano corrisposti incentivi (volumetrici o economici) destinati a fare meglio accettare la raccomandazione o il consiglio ad applicare le specifiche tecniche di risparmio. Per i requisiti consigliati in particolare è previsto un contributo economico ad esempio attraverso la riduzione o l'annullamento degli oneri di urbanizzazione e, per un periodo di tempo commensurato al risultato energetico ottenuto, la riduzione di tasse locali quali l'ICI o assimilate.</p> <p>Una incentivazione che si potrebbe definire indiretta, ma che è bene sottolineare, è che l'uso della architettura bioclimatica e delle tecniche di risparmio energetico possono conferire un elevato valore aggiunto nell'ambito della Certificazione Energetica degli Edifici la cui introduzione è prevista a breve.</p> <p>Nell'attesa delle indicazioni da parte della Regione Marche in merito alle modifiche al Regolamento Edilizio tipo è possibile attivare un tavolo di confronto tra gli Enti Locali, gli imprenditori e i professionisti del settore edile e quant'altri interessati per individuare le necessarie modifiche ai Regolamenti Edilizi e affrontare il tema della Certificazione Energetica degli edifici con la creazione di un "passaporto" per singolo edificio che ne attesti l'efficienza energetica.</p> <p>Particolarmente interessante risulta l'esperienza in Alto Adige del certificato <b>CasaClima</b>, che promuove metodi di costruzione edile che soddisfano il principio del risparmio energetico e della tutela dell'ambiente. Il certificato CasaClima offre al consumatore informazioni facilmente comprensibili riguardanti le caratteristiche energetiche dell'edificio. Scopo del certificato è quello di rendere più trasparenti i costi (spese condominiali e di riscaldamento) e pertanto essere d'aiuto nell'acquisto o nell'affitto di un'abitazione. altro.</p> <p>Altra esperienza di rilievo è la <b>procedura R.I.E.</b> (Riduzione Impatto Edilizio) introdotta dal Comune di Bolzano, un indice numerico applicato al lotto edificabile che certifica la qualità dell'intervento edilizio rispetto alla permeabilità del suolo ed al verde. La procedura si applica a tutti gli interventi di trasformazione edilizia ed urbanistica del territorio comunale soggetti a concessione edilizia, sia nelle nuove costruzioni che nei risanamenti.</p>
Fasi:	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. individuazione degli enti e dei soggetti interessati;</li> <li>2. divulgazione e coinvolgimento attorno al tema;</li> <li>3. avvio del tavolo di lavoro;</li> <li>4. individuazione dei requisiti da inserire nei REC per favorire/incentivare il risparmio energetico;</li> </ol>

	5. predisposizione di un sistema di monitoraggio dei possibili interventi edilizi che beneficranno delle modifiche agli strumenti urbanistici (anche delle positive ricadute ambientali).
Soggetti da coinvolgere	<ul style="list-style-type: none"> <li>• uffici Tecnici e Urbanistici comunali;</li> <li>• professionisti del settore (progettisti e impiantisti);</li> <li>• imprenditori settore edile;</li> <li>• organizzazioni e associazioni locali interessate al tema.</li> </ul>
Esempio attivo	L'ufficio urbanistica del Comune di Jesi è in fase di recepimento dell'obbligo previsto dal DM 27 luglio 2005 (in attuazione Legge 10/91) di rendere possibile lo scorporo dal calcolo della superficie utile e del volume edificato degli spessori di chiusure opache verticali ed orizzontali al fine di favorire la realizzazione di edifici con adeguata inerzia termica e sfasamento termico.
Indicatori di monitoraggio:	<p>In riferimento al sistema di monitoraggio ipotizzato nelle FASI, i possibili indicatori sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• numero degli interventi edilizi che beneficiano delle modifiche agli strumenti urbanistici,</li> <li>• consumi energetici risparmiati,</li> <li>• emissioni CO2 evitate.</li> </ul>

<b>Azione 3:</b>	<b>SOLARE TERMICO</b>
Descrizione intervento:	<p>Adozione di impianti solari termici per la produzione di acqua calda sanitaria per edifici civili, piscine, campi sportivi, palazzetti e dovunque siano previsti ingenti consumi di acqua (ad esempio per docce).</p> <p>La realizzazione di questi interventi in strutture frequentate dai cittadini ha un'importante valenza di sensibilizzazione e di dimostrazione delle reali possibilità di sfruttamento dell'energia solare.</p>
Fasi:	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. individuazione delle strutture su cui applicare gli impianti;</li> <li>2. analisi del fabbisogno di acqua calda;</li> <li>3. scelta della migliore soluzione impiantistica (es. circolazione naturale o forzata) e dimensionamento;</li> <li>4. stima del risparmio energetico ottenibile;</li> <li>5. installazione dell'impianto;</li> <li>6. monitoraggio dei consumi.</li> </ol>
Soggetti da coinvolgere	<ul style="list-style-type: none"> <li>• uffici Tecnici comunali (per strutture pubbliche);</li> <li>• professionisti del settore (progettisti e impiantisti).</li> </ul>



Esempio attivo	Il Comune di Jesi, tramite i fondi del Consorzio Jesi Energia previsti dalla convenzione stipulata con il Comune per la realizzazione di interventi in edifici pubblici per incentivare impianti di produzione di energia rinnovabile, ha installato 4 impianti solari termici su altrettanti impianti sportivi comunali. Gli impianti sono stati posizionati sulle coperture delle strutture sportive e/o sui relativi locali ad uso caldaia.
Progetto	<ul style="list-style-type: none"> <li>• “Jesi apre al solare” un progetto per incentivare le famiglie all’uso di energia solare grazie ad un contributo comunale ed alla creazione di un unico gruppo d’acquisto.</li> </ul>
Indicatori di monitoraggio:	<ul style="list-style-type: none"> <li>• consumi per il riscaldamento;</li> <li>• emissioni CO2 evitate.</li> </ul>
Possibile finanziamento attivabile	Bandi tematici regionali e ministeriali.

Azione 4:	SOLARE FOTOVOLTAICO
Descrizione intervento:	<p>Un impianto fotovoltaico è adatto ad essere inserito in qualunque tipologia edilizia che abbia una superficie (quasi sempre la copertura) adatta ad ospitare i moduli fotovoltaici. Il significativo valore didattico che tale opera può svolgere suggerisce di preferire le strutture scolastiche che, come tutte le strutture pubbliche destinate ad ospitare molte persone, sono soggette anche a grandi consumi di energia elettrica.</p> <p>La potenza installabile con un impianto fotovoltaico, che generalmente si aggira tra i 1 kWp (kilowatt di picco) e 20 kWp, per incidere in modo efficace nella riduzione dei consumi deve essere accompagnata da interventi di sostituzione dei corpi illuminanti con lampade ad alta efficienza e, se necessario, da un rifasamento dell’impianto elettrico.</p>
Fasi:	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. individuazione delle strutture su cui applicare gli impianti fotovoltaici;</li> <li>2. analisi dei consumi di energia elettrica delle strutture;</li> <li>3. scelta della migliore soluzione impiantistica (es. sistema connesso alla rete o no, tipo di silicio per pannelli ecc.) e dimensionamento;</li> <li>4. adozione di interventi per abbassare la richiesta di energia elettrica (lampade a risparmio energetico e rifasamento impianto elettrico);</li> </ol>

	<p>5. stima del risparmio energetico ottenibile;</p> <p>6. installazione dell'impianto;</p> <p>7. monitoraggio dei consumi.</p>
Soggetti da coinvolgere	<ul style="list-style-type: none"> <li>• uffici Tecnici comunali (per strutture pubbliche);</li> <li>• professionisti del settore (progettisti e impiantisti).</li> </ul>
Esempio attivo	<p>Il Comune di Jesi, tramite i fondi del Consorzio Jesi Energia previsti dalla convenzione stipulata con il Comune per la realizzazione di interventi in edifici pubblici per incentivare impianti di produzione di energia rinnovabile, ha installato 4 impianti fotovoltaici su altrettanti edifici scolastici.</p> <p>Gli impianti fotovoltaici prevedono una potenza massima di 5 KW e sono stati posizionati sulle coperture scolastiche che sono piane e hanno permesso una facile installazione.</p> <p>I vantaggi ambientali derivano dal fatto che per produrre un chilowattora elettrico vengono bruciati mediamente l'equivalente di 2,56 kWh sotto forma di combustibili fossili e di conseguenza emessi nell'aria circa 0,53 kg di anidride carbonica (fattore di emissione del mix elettrico italiano alla distribuzione). Si può dire quindi che ogni kWh prodotto dal sistema fotovoltaico evita l'emissione di 0,53 kg di anidride carbonica in atmosfera. I vantaggi economici si ottengono dal risparmio ottenibile sulla bolletta.</p>
Progetto	<ul style="list-style-type: none"> <li>• "Jesi apre al solare" un progetto per incentivare le famiglie all'uso di energia solare grazie ad un contributo comunale ed alla creazione di un unico gruppo d'acquisto.</li> </ul>
Indicatori di monitoraggio:	<ul style="list-style-type: none"> <li>• consumi energia elettrica;</li> <li>• emissioni CO2 evitate.</li> </ul>
Possibile finanziamento attivabile	<p>Con il Dm 28 luglio 2005, è stato introdotto in Italia, sulla scia dell'esperienza tedesca, un meccanismo di incentivazione della produzione di energia elettrica mediante pannelli fotovoltaici denominato "conto energia", la cui peculiarità risiede nel fatto che ad essere incentivata non è la realizzazione dell'impianto fotovoltaico, ma l'energia che esso produrrà, cui verranno riconosciute delle tariffe più alte del prezzo di mercato e quindi, incentivanti.</p> <p>Sono interessati dal DM tutti gli impianti fotovoltaici di potenza nominale compresa tra 1 e 1.000 kW, posizionati sia su edifici sia su terreni, collegati alla rete elettrica e che entrino in esercizio dopo il 30 settembre 2005, compreso potenziamento di esistenti. L'entità della tariffa incentivante dipende dalla classe di potenza in</p>

	<p>cui rientra l'impianto e dalla data di presentazione della domanda: entro la fine del 2006, per gli impianti da 1 a 20 kW la tariffa incentivante è pari a 0,445 €/kWh per 20 anni . A tale ricavo sarà possibile sommare, tramite il meccanismo del "net-metering" (si veda la deliberazione dell'Autorità 6 dicembre 2000, n. 224), il risparmio derivante dal mancato acquisto di energia da fonti esterne e il ricavato dell'energia - nel caso vi sia esubero rispetto alle necessità istantanee dell'utenza - ceduta alla rete elettrica locale allo stesso prezzo d'acquisto (e non ad un prezzo notevolmente inferiore alle normali tariffe applicate ai consumatori), che verrà scontata dalle bollette successive. Per le domande presentate successivamente al 2006, il valore della tariffa sarà decurtato del 2% per ciascuno degli anni successivi al 2006 (fermo restando il periodo di venti anni).</p>
--	--

Azione 5:	SFRUTTAMENTO ENERGETICO BIOMASSE VERGINI
Descrizione intervento:	<p>La biomassa è tra le fonti energetiche rinnovabili per la quale è prevista dal Piano Energetico Regionale uno sviluppo nei prossimi anni.</p> <p>La realizzazione di un impianto a legna per riscaldare un edificio pubblico può essere un buon esempio in quanto può costituire una fonte di aumento di reddito per i fornitori locali di combustibili legnosi da residui forestali e agricoli e quindi migliorare l'economia locale; può inoltre aprire la strada alla realizzazione di altri impianti, in quanto può costituire un esempio tangibile della fattibilità questi sistemi, e può portare allo sviluppo della filiera agro - energia.</p> <p>La biomassa sfruttabile ai fini energetici può essere la legna da ardere dai boschi, dai viali o dai parchi, il cippato ed i pellets dai residui di produzione delle segherie, delle imprese di costruzioni o di carpenteria; anche i residui derivanti dalla produzione agricola o dall'industria alimentare come i gusci di nocciola e la sansa di oliva possono costituire una eccellente fonte energetica.</p>
Fasi:	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Scelta dell'edificio più adatto, che possa rappresentare un valido esempio da imitare sul piano economico e ambientale;</li> <li>2. Verifica della disponibilità del combustibile legnoso maggiormente disponibile a livello locale e scegliere la caldaia più adatta alla sua combustione;</li> <li>3. Coinvolgimento di consulenti esperti;</li> <li>4. Individuare una società (coinvolgendo magari anche consorzi di agricoltori locali) che garantisca la gestione dell'impianto;</li> </ol>

	<p>5. Realizzare l'intervento;</p> <p>6. Pubblicizzare e monitorare l'impianto in merito alle valutazioni sulle ricadute economiche e ambientali.</p>
Soggetti da coinvolgere	<ul style="list-style-type: none"> <li>• uffici Tecnici comunali (per strutture pubbliche);</li> <li>• professionisti del settore (progettisti e impiantisti);</li> <li>• imprenditori e consorzi agricoli</li> </ul>
Indicatori di monitoraggio:	<ul style="list-style-type: none"> <li>• numero impianti a biomassa realizzati;</li> <li>• quantità di biomassa locale sfruttata per fini energetici;</li> <li>• emissioni CO2 evitate.</li> </ul>
Possibile finanziamento attivabile	<p>Gli Enti Locali, imprese e cooperative potranno rispondere al Bando Regionale DGR 244/05 per studi di fattibilità e progetti preliminari di impianti di cogenerazione energetica e di filiere agro – silvo - energetiche. Per organizzazione di filiere si intende la serie di attività che vanno dalla produzione/recupero del prodotto vegetale grezzo di partenza alla produzione finale di energia.</p>

Azione 6:	CORSI DI FORMAZIONE PER TECNICI
Descrizione intervento:	<p>L'incentivazione da parte delle amministrazioni all'utilizzo di energie rinnovabili e al ricorso di interventi per il risparmio energetico rischia di perdere di efficacia se i professionisti che operano nell'edilizia non sono in grado di proporre le migliori soluzioni progettuali e tecnologiche. Spesso si assiste alla difficoltà dei cittadini a trovare figure professionali locali in grado di aiutarli a rispondere ai bandi per il finanziamento di un impianto per lo sfruttamento dell'energia solare.</p> <p>La realizzazione di corsi di aggiornamento per tecnici riguardo al tema del risparmio energetico, bioedilizia e bioclimatica risulta quindi essere di interesse per la collettività e per lo sviluppo economico locale orientato verso i temi della sostenibilità. Data l'affinità dei temi si ritiene possibile inserire tra i temi dei corsi anche la questione del risparmio idrico.</p>
Fasi:	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. individuazione dei temi principali per i corsi di formazione, preferibilmente legati a reali opportunità di realizzazione nel contesto locale (e quindi considerando cosa i bandi e i programmi locali tendono a incentivare);</li> <li>2. coinvolgimento degli ordini dei professionisti, dei colleghi dei periti, delle associazioni di categoria per la realizzazione e la promozione dei corsi;</li> <li>3. coinvolgimento delle ditte che producono le tecnologie per il</li> </ol>

	risparmio energetico e lo sfruttamento delle risorse rinnovabili; 4. avvio dei corsi.
Soggetti da coinvolgere	<ul style="list-style-type: none"> <li>• dipendenti uffici Tecnici comunali (per strutture pubbliche);</li> <li>• professionisti del settore (progettisti e impiantisti);</li> </ul> ordini dei professionisti, colleghi dei periti, associazioni di categoria,
Indicatori di monitoraggio:	<ul style="list-style-type: none"> <li>• numero partecipanti ai corsi</li> </ul>
Possibile finanziamento attivabile	Corsi di formazione finanziati dal Fondo Sociale Europeo. In alternativa un possibile modo per realizzare i corsi a costi bassi, preferibilmente gratuiti per i soggetti a cui sono rivolti, è coinvolgere le ditte del settore che possono mettere a disposizione i loro esperti formativi.

Azione 7:	INFORMAZIONE PER I CITTADINI
Descrizione intervento:	<p>Contestualmente agli interventi sugli strumenti urbanistici e ai corsi di formazione per i tecnici, occorre garantire una informazione corretta e aggiornata ai cittadini sulle possibilità e sull'efficacia degli interventi per il risparmio energetico.</p> <p>La mancanza di una "cultura del risparmio" e degli effetti di un uso irrazionale delle risorse è d'altronde un problema diffuso che va arginato facendo soprattutto investimento sulle nuove generazioni. Le occasioni per fare informazione possono essere di vario genere (lettere ai cittadini, E-mail, manifesti, mostre, convegni, ecc.) ma non sempre sono efficaci dal punto di vista della comunicazione. Un intervento coordinato con i precedenti interventi, coinvolgendo anche esperti di comunicazione, dove l'amministrazione gioca un ruolo prioritario realizzando per prima azioni per il risparmio energetico (ad esempio polarizzando le strutture sportive) può fungere da volano per la diffusione di una cultura rivolta all'uso sostenibile delle risorse, non solo energetiche.</p> <p><i>In allegato è riportato il "Dossier Energia - vademecum per il cittadino", contenente alcune semplici pratiche da adottare per consumare meno risorse, proteggere l'ambiente e risparmiare economicamente.</i></p>
Fasi:	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. realizzazione da parte dell'amministrazione di alcuni interventi dimostrativi;</li> <li>2. coordinamento per realizzare una campagna informativa;</li> <li>3. coinvolgimento di esperti di comunicazione;</li> </ol>

	<p>4. individuazione del migliore strumento informativo a seconda del target da raggiungere;</p> <p>5. lancio campagna informativa.</p>
Soggetti da coinvolgere	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Amministrazione;</li> <li>• esperti di comunicazione;</li> <li>• cittadini.</li> </ul>
Esempi attivi	<p>Tematizzare l'annuale "Festa dell'Ambiente", sensibilizzare con iniziative ciascuna delle 16.000 jesine (iniziativa riduttori di flusso abbinata alla spedizione di Jesi Oggi), organizzare convegni nazionali ed internazionali sullo Sviluppo Sostenibile, come già fatto gli scorsi anni</p>
Indicatori di monitoraggio:	<ul style="list-style-type: none"> <li>• numero e tipologia di evento comunicativo</li> </ul>
Possibile finanziamento attivabile	<p>Per le attività di sensibilizzazione e informazione si ritiene utile promuovere eventi specifici all'interno di eventi quali la Festa dell'Ambiente e la Fiera di San Settimio (come già avvenuto per l'edizione 2005).</p>

Azione 8:	ADEGUAMENTO ILLUMINAZIONE PUBBLICA
Descrizione intervento:	<p>Adeguamento degli impianti pubblici di illuminazione rispetto la L. R. n. 10 del 24/07/02 "misure urgenti in materia di risparmio energetico e contenimento dell'inquinamento luminoso"; gli interventi necessari sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• sostituzione di componenti e sistemi con altri più efficienti (lampade, alimentatori, corpi illuminanti, regolatori);</li> <li>• adozione di sistemi automatici di regolazione, accensione e spegnimento dei punti luce (sensori di luminosità, sistemi di regolazione del flusso);</li> <li>• installazione di sistemi di telecontrollo e di gestione energetica della rete di illuminazione.</li> <li>• In particolare per i comuni delle Marche la L.R. 10/02 richiede:</li> <li>• adozione di corpi illuminanti con un'emissione nell'emisfero superiore (cioè con <math>\gamma \geq 90^\circ</math>) non superiore ad una intensità luminosa massima di 0 cd/klm (quindi che non illuminano verso il cielo).</li> <li>• Una riduzione del consumo energetico a seguito degli interventi in misura non inferiore al 30%.</li> </ul> <p>È necessario inoltre un adeguamento dei Regolamenti Edilizi comunali rispetto la L. R. 10/02 e la redazione di un Capitolato</p>

	tipo per l'appalto dell'illuminazione per i comuni.
Fasi:	<p>Le attività prevedono il supporto di esperti del settore per realizzare:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• rilievo caratteristiche punti luce e quadri elettrici;</li> <li>• definizione dello stato degli impianti;</li> <li>• verifica modalità attuali di gestione del servizio e relativi costi;</li> <li>• determinazione investimenti per la riduzione dei costi energetici e per l'innovazione tecnologica degli impianti;</li> <li>• elaborazione del Piano Illuminazione Comunale (Legge Regionale n. 10/02);</li> <li>• monitoraggio dei consumi energetici.</li> </ul>
Soggetti da coinvolgere	<ul style="list-style-type: none"> <li>• amministrazione;</li> <li>• esperti di settore.</li> </ul>
Indicatori di monitoraggio:	<ul style="list-style-type: none"> <li>• consumi di energia elettrica per illuminazione pubblica;</li> <li>• emissioni CO2 evitate.</li> </ul>
Possibile finanziamento attivabile	<p>Per realizzare l'intervento di ammodernamento dell'impianto di illuminazione pubblica è possibile ricorrere ad un Finanziamento Tramite Terzi, una soluzione tecnico-finanziaria che trova applicazione in una forma di appalto, che prevede la fornitura globale di servizi di audit, finanziamento, installazione, gestione e manutenzione di impianti tecnologici da parte di una società esterna, comunemente denominata ESCO (Energy Saving Company) e chiamata a remunerare l'investimento per la realizzazione dei nuovi impianti, ipotecendo per un certo numero di anni una parte del valore economico del risparmio energetico previsto a seguito dell'intervento.</p> <p>Altrimenti è possibile, sulla base di un calcolo dell'investimento necessario, accendere un mutuo da coprire con il risparmio ottenibile.</p> <p>La soluzione migliore dipende dalla attuale forma di gestione del parco d'illuminazione pubblica.</p>

<b>Azione 9:</b>	<b>ACQUISTO ENERGIA SUL LIBERO MERCATO (PER ENTI PUBBLICI E AZIENDE)</b>
Descrizione intervento:	<p>Con il "decreto Bersani" (Decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79) è stata recepita la direttiva europea 96/92/CE concernente norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica che prevede di attuare un ampio processo di apertura dei mercati in modo da conseguire importanti risultati di politica energetica e ambientale, quali: una maggiore qualità ed efficienza del servizio;</p>

	<p>il contenimento dei prezzi; una maggiore integrazione delle reti energetiche; una maggiore sicurezza degli approvvigionamenti; un maggiore sviluppo tecnologico; la tutela dell'ambiente.</p> <p>Analogamente sono state introdotte regole per il mercato del gas. Quale strumento fondamentale per il conseguimento dei citati obiettivi viene individuata la competitività che, in un mercato libero ed aperto, si traduce in un guadagno di efficienza non solo energetica ma anche gestionale e organizzativa.</p> <p>Attualmente per aziende e Enti pubblici è possibile dunque aderire a gruppi di acquisto (o consorzi) che, nell'interesse delle aziende associate, ricercano sul mercato libero le migliori opportunità di acquisto e gestiscono i rapporti con i fornitori.</p> <p>I risparmi ottenibili (4 - 5 % della spesa annua) possono essere reinvestiti per l'aumento dell'efficienza energetica.</p>
Fasi:	<ul style="list-style-type: none"> <li>• definizione profilo annuale energetico per singolo sito di prelievo con conseguente bilancio energetico;</li> <li>• elaborazione e redazione capitolato speciale d'appalto per la fornitura annuale di energia;</li> <li>• valutazione e analisi offerte fornitori;</li> <li>• definizione del contratto di fornitura annuale di energia;</li> <li>• controllo rispetto contratto da parte del fornitore;</li> </ul>
Soggetti da coinvolgere	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Enti pubblici</li> <li>• Aziende</li> <li>• Gruppi di acquisto / consorzi energia</li> </ul>
Progetto	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Inserire questa opportunità nel progetto Zipa Verde</li> </ul>
Indicatori di monitoraggio:	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Risparmio economico conseguito</li> </ul>
Possibile finanziamento attivabile	<p>L'acquisto di energia elettrica su libero mercato (e analogamente anche del gas) presenta come unico costo il contratto con il gruppo d'acquisto o consorzio che comunque rientra nel risparmio ottenibile.</p> <p>Non si necessita quindi di un finanziamento.</p>



## Mobilità integrata e sostenibile

L'applicazione del concetto di sviluppo sostenibile alla politica dei trasporti è un'operazione alquanto delicata, poiché non esiste una definizione universalmente riconosciuta di "mobilità sostenibile"; sono stati compiuti, però, diversi tentativi di formalizzare una definizione di tale concetto. In generale, un sistema di trasporti può essere definito "sostenibile" quando consente un facile accesso a luoghi, beni e servizi, soddisfa i bisogni di categorie differenti nella società e per generazioni diverse, viene progettato in modo compatibile con la salute e la sicurezza della popolazione, promuove l'educazione e la partecipazione della comunità alle decisioni relative ai trasporti, coinvolge esperti di diversi settori in un processo di pianificazione integrata, permette un uso efficiente del territorio e delle risorse naturali senza distruggere l'habitat e la biodiversità, rispetta l'integrità ambientale e favorisce il benessere economico.

Determinare a livello locale se la mobilità sia o no sostenibile scaturisce dal contrasto tra il desiderio di mobilità delle persone e la preoccupazione per gli impatti negativi da essa determinati. La mobilità, infatti, consentendo gli spostamenti individuali e l'accesso a beni e servizi, risulta essere fondamentale per lo sviluppo economico e sociale della comunità.

Tuttavia il modo in cui essa viene attualmente realizzata determina una serie di impatti negativi.

Il settore dei trasporti è infatti tra i maggiori responsabili delle emissioni di gas-serra. Oltre alle conseguenze sul sistema climatico, la mobilità è associata a una serie di impatti negativi, tra i quali la congestione, l'inquinamento, il rumore, gli incidenti, la dipendenza da una singola fonte di energia non rinnovabile, costituita dal petrolio.

La riduzione delle emissioni di gas-serra nel settore dei trasporti rappresenta una sfida impegnativa per il ruolo particolare che i viaggi e gli spostamenti delle merci svolgono nel permettere alla gente di soddisfare i propri bisogni personali, sociali ed economici. Il settore offre d'altra parte alcune interessanti opportunità di intervento, in particolare per quanto riguarda la progettazione dei veicoli e le caratteristiche dei combustibili. Il trasporto coinvolge molti stakeholders (attori sociali), inclusi gli utenti del trasporto privato e commerciale, i produttori di veicoli, i fornitori di combustibili, i costruttori di strade e infrastrutture, i pianificatori e fornitori di servizi. Le misure che riducono le emissioni di gas-serra da questo settore spesso minacciano gli interessi dell'uno o dell'altro di questi stakeholders. Le strategie di riduzione delle emissioni dei gas-serra provenienti da questo settore rischiano quindi il fallimento, se esse non tengono in dovuta considerazione gli interessi dei soggetti coinvolti e non offrono modi migliori di soddisfare i bisogni che sono alla base del movimento delle persone e delle merci.

Il tema della mobilità a Jesi è stato in più occasioni trattato nel corso di forum, incontri, approfondimenti nell'ambito del Piano Strategico, del Piano Idea e dall'aggiornamento del Piano Urbano del Traffico; quest'ultimo in particolare è entrato nel merito delle necessità di differenziare le necessità della sosta breve e lunga.

Dal Piano Strategico sono emerse in particolare due strategie per la mobilità:

- "*Jesi fluida*", ovvero favorire la fluidità della rete viaria e l'evoluzione delle dinamiche di spostamento e sosta,

- “*Jesi lenta*”, ovvero riconoscere la presenza e favorire il rafforzamento di una *città slow*, a bassa velocità ma ad alta qualità, come elemento che qualifica la città della competizione produttiva, connotata da modalità di fruizione e tempi più concitati.

Sono state quindi individuate una serie di azioni per realizzare tali strategie: rendere più agevoli i percorsi di attraversamento della città, facilitare l’accesso al centro storico, potenziare i servizi di trasporto pubblico, organizzare forme di uso intelligente dell’auto (*car sharing*, *car pooling*), organizzare una rete di mobilità pedonale e ciclabile, ecc.

Per valutare il contributo che le politiche dei trasporti possono offrire a questi obiettivi, è però necessario disporre di adeguati strumenti conoscitivi che rendano possibile il monitoraggio degli sviluppi del sistema dei trasporti e la valutazione dei possibili interventi. La scelta di questi strumenti deve essere il più possibile condivisa tra gli stakeholders, al fine di contribuire alla creazione di un largo consenso intorno alle misure da adottare.

In questa ottica si è ritenuto che **Agenda 21 Locale** potesse apportare un proprio contributo al tema della mobilità locale predisponendo un progetto per compiere un’analisi delle possibili modalità di spostamento applicabili a Jesi alternative all’utilizzo dell’auto privata (piste ciclabili e pedonali, *car pooling*, *car sharing*, ecc.), e delle opportunità di sfruttare vari mezzi di trasporto alternativi per gli spostamenti (intermodalità).

Cogliendo l’opportunità data dall’emanazione di un bando regionale per la “realizzazione degli interventi previsti dai piani urbani del traffico e della mobilità, per la riduzione dell’inquinamento dell’aria in ambiente urbano” (Decreto del Dirigente del Servizio Mobilità, Trasporti e Infrastrutture n. 125 del 15.06.2005), l’attività di Agenda 21 Locale si è concentrata nella risposta del bando per realizzare una **indagine degli spostamenti casa – lavoro dei dipendenti degli enti che hanno sede nel Centro Storico del Comune di Jesi**.

Un’indagine che potrebbe abbinarsi ed implementarsi singergicamente con l’altra iniziativa dell’Assessorato all’Ambiente che, nell’ambito del continuo confronto con i soggetti locali, ha avuto occasione di discutere con il Consorzio ZIPA e CIPA in merito ad un loro questionario sull’uso e razionalizzazione del trasporto pubblico per l’area industriale jesina.

Si è dunque optati per il tema della mobilità di predisporre direttamente un progetto esecutivo che, in caso di ammissione al bando regionale, si avvarrà di un contributo pari al 50% delle spese.

Di seguito si riporta il progetto.

## **PROGETTO: Indagine per gli spostamenti casa – lavoro per il centro storico del Comune di Jesi**

[Per la domanda di ammissione al contributo del bando regionale per la realizzazione degli interventi previsti dai piani urbani del traffico e della mobilità, per la riduzione dell'inquinamento dell'aria in ambiente urbano – Decreto del Dirigente del Servizio Mobilità, Trasporti e Infrastrutture n. 125 del 15.06.2005.]

### **Oggetto:**

Proposta di indagine degli spostamenti casa – lavoro dei dipendenti degli enti che hanno sede nel Centro Storico del Comune di Jesi.

### **Ente proponente:**

Comune di Jesi.

### **Premessa:**

Il Comune di Jesi ha recentemente avviato una serie di attività innovative per la revisione del Piano Regolatore che prevedono la sinergia tra gli strumenti propri di indagine urbanistica e il Piano Strategico, il processo di Agenda 21, la Contabilità Ambientale, e che trovano una sintesi sulla visione di sviluppo della città di Jesi nel Piano Idea, documento chiave di indirizzo per la revisione del PRG.

Proprio dal Piano Idea emerge come il centro storico di Jesi, benché interessato da un Piano particolareggiato negli anni '90 e recentemente da un Piano di recupero, presenti alcune strozzature nel funzionamento in parte riconducibili al congelamento delle relazioni tra centro storico e il resto del territorio.

Per il centro storico si è dunque avviata una riflessione "strategica" tendente a ricomprenderlo in un disegno generale per la città e il territorio, con un ruolo di "centro allargato" (formato da Centro antico, Corso Matteotti, Ospedale, Viale della Vittoria, Viale Cavallotti, Mura orientali-Parco del Vallato, Prato-Stazione-S. Maria del Piano, Via Roma, S.Giuseppe) servito da un'adeguata dotazione di parcheggi di attestamento e di nuovi punti di risalita meccanizzata per facilitarne la praticabilità e valorizzazione dei relativi percorsi come elementi costitutivi dello spazio pubblico urbano.

Una indagine sugli spostamenti sistematici dei dipendenti degli enti con sede nel centro storico è dunque fondamentale per individuare sia la domanda di stalli che le azioni necessarie per ridurre l'utilizzo del mezzo privato e incentivare, anche con accordi, l'utilizzo del mezzo pubblico.

Integra inoltre le elaborazioni effettuate dal PGTU relative all'analisi della matrice Origine – Destinazione, al confronto della domanda – offerta della sosta, alla rete ciclabile, al sistema del trasporto pubblico.

### **Obiettivi:**

Il progetto assume una valenza strategica quale strumento a supporto della gestione della domanda di mobilità rispetto al "polo attrattore" centro storico, come input qualificato per il ridisegno dell'offerta di trasporto locale e si pone gli obiettivi di:

1. rilevare le abitudini degli spostamenti dei dipendenti degli enti del centro storico;
2. analizzare l'offerta di Trasporto Pubblico Locale;

3. avviare un tavolo di consultazione permanente dei tempi della città per il coordinamento e la consultazione con tutti i soggetti coinvolgibili (enti, aziende di trasporto, autorità locali, sindacati, associazioni di categoria);
4. facilitare l'avvio di azioni per ridurre la dipendenza dall'auto privata e promuovere l'utilizzo di mezzi ambientalmente ed energeticamente più efficienti, con positive ricadute sulla vivibilità del centro cittadino (inquinamento atmosferico, acustico, congestione, ..);
5. stimolare l'individuazione di un Mobility manager presso gli Enti coinvolti che si occupi delle problematiche di mobilità dei propri dipendenti e che al contempo partecipi al tavolo di cui al punto 3 per promuovere iniziative collettive;
6. contribuire al rinnovamento all'interno degli Enti dell'approccio culturale nei confronti della mobilità urbana e delle problematiche ambientali ed essa collegate;
7. individuare una serie di possibili strategie con il più ampio consenso possibile degli attori coinvolti per organizzare gli spostamenti casa – lavoro dei dipendenti, evidenziando il bilancio positivo tra le risorse da assegnare per l'adozione delle strategie ed i benefici conseguibili a tutti i livelli: per il singolo dipendente in termini di tempo, costi e comfort; per l'azienda in termini economici e/o produttività; per la collettività in termini di minori costi sociali.

In riferimento all'ultimo obiettivo possono essere individuati preventivamente i seguenti possibili vantaggi:

*Vantaggi per il dipendente:*

- Minori costi di trasporto
- Possibilità di benefit economici
- Riduzione dei rischi di incidenti
- Maggiore regolarità nei tempi di spostamento
- Minore stress psicofisico da traffico
- Aumento delle facilitazioni e dei servizi per coloro che già utilizzano modi alternativi
- Socializzazione tra colleghi

*Vantaggi per gli Enti:*

- Una migliore accessibilità degli enti rappresenta un valore aggiuntivo per la qualità del servizio
- Migliori rapporti con gli abitanti del centro storico (più parcheggi e meno rumore)
- Riduzione dello stress per i dipendenti e conseguente aumento della produttività
- Riduzione dei costi degli eventuali trasporti organizzati e pagati dall'ente

*Vantaggi per la collettività:*

- Riduzione dell'inquinamento atmosferico, acustico e miglioramento dell'efficienza energetica del sistema nel suo complesso
- Benefici in termini di sicurezza
- Riduzione della congestione stradale
- Riduzione dei tempi di trasporto

**Azioni:**

L'indagine degli spostamenti Casa - Lavoro è suddivisa in tre tipologie di attività: il coinvolgimento dei soggetti interessati dal progetto, la raccolta ed elaborazione dei dati, la definizione delle leve di azione e le relative modalità attuative.

Ogni attività comprende più azioni che avanzano parallelamente come illustrato nel seguente schema della tempistica.

**a) Fase di coinvolgimento dei soggetti**

Questa fase comprende le azioni di relazione con i soggetti da coinvolgere nel progetto.

Le relazioni si esplicano tramite contatti diretti o incontri di gruppo.

Particolare importanza riveste la capacità iniziale di coinvolgere quanti più soggetti possibili, data la natura dell'indagine e la necessità che le possibili strategie proposte abbiano il più alto grado di consenso.

**Azione 1: Individuazione e coinvolgimento degli enti e soggetti interessati**

Individuazione degli enti che, oltre il Comune, hanno sedi nel centro storico e i cui dipendenti sono soggetti a spostamenti sistematici casa – lavoro. In prima approssimazione si possono individuare l'ospedale, alcune banche, l'ufficio postale centrale, il tribunale, l'Ufficio del registro, la Questura.

Sono inoltre individuati gli altri soggetti che sono chiamati a collaborare al progetto: azienda di trasporto, autorità locali, sindacati, associazioni di categorie ecc.

Contatto diretto dei soggetti individuati per coinvolgerli nel progetto e invitarli al tavolo di lavoro.

**Azione 2: Avvio del tavolo di lavoro**

Prima riunione con gli enti e i soggetti coinvolti: presentazione del progetto e dell'indagine.

Condivisione degli obiettivi e presa visione del questionario di indagine per l'ente e per i dipendenti.

L'avvio del tavolo di lavoro ha anche l'obiettivo di instaurare un osservatorio permanente sui tempi della città che affronti i problemi di traffico e mobilità e che individui strategie orientare al miglioramento della qualità urbana.

**Azione 3: Somministrazione dei questionari**

A tutti gli enti partecipanti sono somministrati i questionari per l'indagine sia per l'ente che per i dipendenti.

È prevista la facilitazione della compilazione attraverso assistenza diretta.

**Azione 4: Presentazione dei risultati dell'indagine.**

Seconda riunione del tavolo di lavoro per la presentazione delle elaborazioni.

Confronto con i soggetti partecipanti e prime possibili proposte di riorganizzazione degli spostamenti casa – lavoro.

**Azione 5: conclusione del progetto**

Terza riunione del tavolo di lavoro: presentazione della stesura finale dell'indagine e delle possibili strategie attuabili, dei possibili sistemi di incentivazione, possibili accordi con aziende di trasporto.

È inoltre proposto l'individuazione di un Mobility manager presso gli Enti che intendono perseguire azioni per la gestione degli spostamenti casa lavoro.

### ***b) Fase di analisi e elaborazione***

In questa fase debbono essere raccolte tutte le informazioni necessarie per inquadrare lo scenario attuale di offerta di trasporto e le esigenze di mobilità del personale degli enti.

#### **Azione 6: Individuazione dei sistemi di offerta disponibili (dati quantitativi)**

Analisi del contesto esterno, comprendente le caratteristiche delle diverse modalità di trasporto offerte, le frequenze e le caratteristiche dei servizi di trasporto pubblico urbani ed extraurbani, le caratteristiche della sosta (libera, a pagamento, a orario, ...).

Particolare importanza rivestono soprattutto le informazioni riguardanti: la distanza delle fermate dei vettori pubblici dall'Ente e gli eventuali problemi di sicurezza dei percorsi di accesso a tali punti; la disponibilità di spazi per la sosta o la carenza di stalli e la conseguente difficoltà nella ricerca del parcheggio più prossimo dall'Ente; la presenza e la distanza delle piste ciclabili dall'Ente, Per la predisposizione delle elaborazioni si rende inoltre necessaria l'adozione di una zonizzazione del territorio coerente con la suddivisione in "zone di traffico" eventualmente adottate nella precedente pianificazione del traffico e comunque riconducibili alle zone censuarie istat.

#### **Azione 7: Ricostruzione della matrice Origine Destinazione dei dipendenti degli Enti**

Attraverso la rilevazione dei dati amministrativi presso gli uffici del personale degli coinvolti, utilizzando il sistema di zonizzazione è possibile mappare su piattaforma GIS gli spostamenti dei dipendenti e metterli in relazione con i sistemi di offerta della mobilità disponibili. Tale attività è particolarmente utile per le successive elaborazioni oltre a dotare l'Amministrazione Comunale di uno strumento in più per l'analisi della mobilità locale.

#### **Azione 8: Preparazione della schede di rilevazione per l'Ente e per i dipendenti (dati qualitativi)**

Sulla base delle prime informazioni rilevate a seguito delle azioni 1, 2, e 6 sono predisposte la scheda di rilevazione sulle abitudini e sui desideri di mobilità dei dipendenti degli Enti.

La scheda rivolta agli Enti, oltre a richiedere le informazioni minime sui dipendenti e sull'orario delle attività richiede di indicare la disponibilità e la politica dei parcheggi aziendali, nonché la dotazione dei possibili strumenti di comunicazione interna utile per le azioni di marketing e comunicazione. Si chiede inoltre di riportare le informazioni sugli eventuali benefit forniti a specifici gruppi di dipendenti, sulla disponibilità di strutture e servizi per l'uso della bicicletta, sulle facilitazioni per l'uso del Trasporto Pubblico e del car-pooling, sulla disponibilità di servizi di trasporto aziendale.

La scheda rivolta ai dipendenti richiede orari di lavoro, provenienza, tipologia di spostamento adottato in diverse condizioni climatiche, disponibilità di adottare mezzi alternativi di trasporto più altre informazioni utili a tracciare il profilo delle esigenze di mobilità.

#### **Azione 9: Elaborazione preliminare dei dati**

Elaborazione di una relazione contenere un rapporto sull'analisi dei dati raccolti durante l'indagine attraverso le schede di rilevazione e le informazioni raccolte sui sistemi di offerta disponibili (azione 6). È inoltre prevista la mappatura GIS della zonizzazione e della domanda di mobilità del personale degli Enti coinvolti a seguito delle attività dell'azione 7.

Dall'esame integrato dei dati quantitativi e qualitativi emerge il quadro conoscitivo sulle modalità di spostamento sistematico dei dipendenti degli enti ricadenti nel centro storico di Jesi in relazione all'offerta di mobilità.

### ***c) Fase di definizione delle leve di azione e delle strategie***

#### **Azione 10: Predisposizione di possibili strategie per gli spostamenti casa - lavoro**

Sulla base dei risultati dell'indagine, dell'elaborazione dei dati e del confronto dei soggetti partecipanti al tavolo di lavoro (azione 4), sono definite le possibili leve per incentivare l'uso di modalità di trasporto sostenibili, ad esempio: car pooling, mobilità ciclabile, agevolazione tariffaria per il trasporto pubblico, , individuazione di un Mobility Manager per gestire tutti gli aspetti organizzativi, ...

#### **Azione 11: Definizione delle modalità attuative delle leve di azione**

Possibili modalità di applicazione pratica dei sistemi di incentivazione di modalità di trasporto sostenibili attraverso accordi e protocolli d'intesa tra Ente / dipendenti, Ente / società di trasporto, Ente / Autorità Locali, Comune /Enti.

#### **Risultati Attesi:**

Dall'indagine degli spostamenti casa – lavoro dei dipendenti degli enti che hanno sede nel Centro Storico del Comune di Jesi si attendono i seguenti risultati:

- ricostruire la modalità degli spostamenti dei dipendenti degli enti con sede nel Centro Storico, con particolare attenzione ai motivi che inducono i dipendenti all'utilizzo del mezzo privato a scapito dei mezzi di trasporto collettivi;
- analisi integrata della matrice degli spostamenti dei dipendenti in relazione all'attuale offerta di mobilità e delle possibili strategie per incentivare forme di mobilità sostenibile, a partire da un maggior utilizzo del Trasporto Pubblico anche attraverso specifici accordi;
- linee di azione concertate e da attuare collettivamente, per trovare sinergie ed economie di scala; l'idea è quella che attraverso il coinvolgimento di più organizzazioni si escano ad attivare "masse critiche" in termini di domanda di mobilità per cui valga la pena di attivare iniziative di tipo organizzativo e gestionale (es. car pooling inter-aziendale o piccoli interventi infrastrutturali sul tessuto urbano);
- sviluppo di un nuovo approccio culturale degli Amministratori e degli enti alle politiche per la mobilità locale e ai tempi della città finalizzate ad una migliore qualità di vita nel contesto urbano; l'aspettativa è che il tavolo di lavoro maturi in un osservatorio permanente sui tempi della città, un luogo di confronto e di promozione di interventi concertati rivolti al miglioramento della qualità urbana;
- Individuazione di mobility manager all'interno delle organizzazioni;
- definizione di una lista delle priorità per una loro immediata attuazione.

### Tempistica

Il progetto prevede una tempistica di realizzazione di 12 mesi, come di seguito specificato per ogni azione.

Attività	Azione	Mesi:											
		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Coinvolgimento dei soggetti	1: Individuazione e coinvolgimento degli enti e soggetti interessati	■	■										
	2: Avvio del tavolo di lavoro dei tempi sulla città				■								
	3: Somministrazione dei questionari				■	■	■						
	4: Presentazione dei risultati dell'indagine									■			
	5: conclusione del progetto												■
Analisi e elaborazione	6: Individuazione dei sistemi di offerta disponibili (dati quantitativi)	■	■	■									
	7: Ricostruzione della matrice Origine Destinazione dei dipendenti degli Enti				■	■	■	■					
	8: Preparazione della schede di rilevazione per l'Ente e per i dipendenti (dati qualitativi)			■									
	9: Elaborazione preliminare dei dati						■	■	■				
Definizione leve e strategie	10: Predisposizione di possibili strategie per gli spostamenti casa - lavoro									■	■	■	
	11: Definizione delle modalità attuative delle leve di azione									■	■	■	



### Personale e Costi

Di seguito si riportano i dati sul personale impiegato per la realizzazione delle azioni.

Si specifica che i costi per il personale interno dell'Ente comunale non sono conteggiati nel costo del progetto.

Attività	Azione	Personale (giornate/uomo)		
		Interno dell'Ente Comunale	Assistenza esterna	
			Senior	Junior
Coinvolgimento dei soggetti	1: Individuazione e coinvolgimento degli enti e soggetti interessati	4	2	4
	2: Avvio del tavolo di lavoro dei tempi sulla città	2	1	2
	3: Somministrazione dei questionari			8
	4: Presentazione dei risultati dell'indagine	2	1	2
	5: conclusione del progetto	2	1	2
Analisi e elaborazione	6: Individuazione dei sistemi di offerta disponibili (dati quantitativi)	4	4	8
	7: Ricostruzione della matrice Origine Destinazione dei dipendenti degli Enti		4	8
	8: Preparazione della schede di rilevazione per l'Ente e per i dipendenti (dati qualitativi)		2	4
	9: Elaborazione preliminare dei dati		4	10
Definizione leve e strategie	10: Predisposizione di possibili strategie per gli spostamenti casa - lavoro	4	6	6
	11: Definizione delle modalità attuative delle leve di azione	4	8	4
totale giornate / uomo		22	33	58

40

Per l'assistenza esterna sono individuati i seguenti massimali dei costi:

Senior : 300,00 €/giorno lordi compreso IVA

Junior: 150,00 € /giorno lordi compreso IVA

Sintesi dei Costi:

costi per assistenza tecnica esterna:	€ 18.600,00 € lordi IVA compresa
costi per attività di comunicazione e diffusione dei risultati:	€ 1.400,00 lordi IVA compresa
Totale:	€ 20.000,00 (di cui il 50% a richiesta di cofinanziamento su bando regionale)

## DOSSIER Agricoltura – La struttura del Network e le indicazioni dell'UE in materia di sviluppo rurale e ambiente

### La struttura del Network

#### **Che cos'è un network?**

Il network è una specifica struttura organizzativa caratterizzata da un sistema stabile di relazioni di scambio fra più organizzazioni.

Si sono evidenziati due concetti chiave che compongono una rete:

a) la Struttura Organizzativa, l'insieme cioè delle specifiche modalità con cui ciascuna organizzazione gestisce e governa i processi di differenziazione e integrazione. Viene in questo modo definita una mappa di riferimento, una ventaglio comportamenti previsti, che consente all'organizzazione di operare.

Una struttura organizzativa, senza la quale non vi è organizzazione, si costruisce sulla base di due processi:

**La differenziazione:** è la suddivisione negoziata e reiterata dei contributi dei singoli partner (è la definizione del chi fa cosa di una rete).

**L'integrazione:** è l'individuazione dei meccanismi di coordinamento specifico rispetto ai differenti tipi di interdipendenze tra i partner.

Il risultato è una specifica architettura organizzativa, il più possibile calibrata sugli obiettivi di policy che la rete si pone.

Ma un network è anche:

b) un **sistema stabile di relazioni di scambio:** gli attori coinvolti inevitabilmente devono entrare a far parte della rete perché in essa identificano un vantaggio per la propria organizzazione, in termini di maggiore certezza e maggiore semplicità degli scambi, riduzione dei costi e/o aumento dell'efficienza/efficacia, sfruttamento di sinergie ed economie di scala, ecc. Un valore aggiunto futuro quindi, che senza la rete non sarebbe realizzabile, *conditio sine qua non* che rende possibile il suo "radicamento strutturale". Inoltre per le proprie caratteristiche di sistema il network realizza vantaggi sistemici solo nel lungo periodo, a fronte di un investimento di breve e medio termine. Per tutte queste considerazioni ogni attore deve poter dimostrare di essere detentore di una merce di scambio rilevante per almeno uno degli altri partner.

Da questo essenziale *excursus* teorico si deduce che la prima fase della costruzione di una rete deve concentrarsi nel definire correttamente questi due aspetti (**disegnare la struttura**

**d'implementazione**) in grado di influire fortemente sulle capacità del network di sfruttare appieno tutte le proprie potenzialità.

Si rende indispensabile un'analisi di tutti i soggetti interessati (sia pubblici sia privati) per mappare di ognuno dimensioni che possono sembrare semplici ma che in alcun modo si devono dare per scontate: cosa ricevo? Cosa chiedo? Cosa offro? Quello che offro è fruibile al network? Quello che ricevo è fruibile per me?

Quelle elencate sono tutte dimensioni d'indagine che, oltre a permettere la giusta individuazione della struttura organizzativa, diminuiscono la possibilità che il network sia soggetto ad alcuni rischi di fallimento.

#### **Fattori critici di successo:**

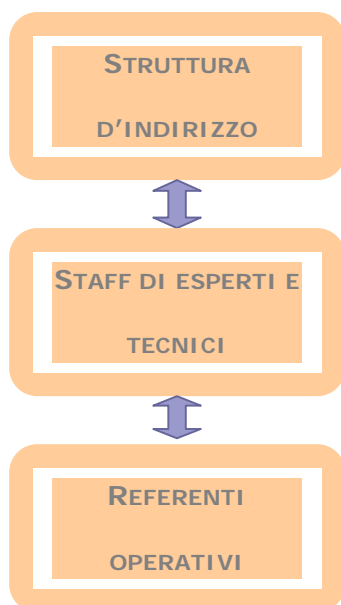
In un network la catena gerarchica non è il meccanismo di integrazione più efficace. Coerenza, consonanza e congruenza delle logiche e delle azioni dei diversi attori coinvolti può essere ottenuta tramite il coordinamento e l'integrazione di significati, di valori, di prospettive future. Questa condizione è raggiungibile solo se ogni soggetto è disposto a cedere parte della propria autonomia e libertà di azione in vista degli obiettivi finali, scelta che comunque rimane sempre volontaria e mutabile nel tempo.

Il successo di una rete è legato molto spesso al fatto che parteciparvi (contrariamente a quanto a volte comunemente si crede) significa fare una scelta strategica.

#### **Struttura d'implementazione.**

La letteratura definisce le strutture d'implementazione come "organizzazioni di secondo livello, che si formano in seguito a un imperativo amministrativo che stabilisce un obiettivo preciso al quale tendere, caratterizzato da motivazioni largamente condivise almeno nei significati o valori generali". Utilizza una metodologia di lavoro basata sulla logica di programma rispetto alla quale specializza le sue funzioni; è in possesso di una certa discrezionalità nel prendere le decisioni ed ha una certa flessibilità per poter modificare la propria struttura in base agli obiettivi che si prefigge (integrazione variabile).

Di seguito si propone una schematizzazione logica dei principali livelli di governo della struttura d'implementazione:



Nella quale trovano rappresentanza tutti gli attori coinvolti nel progetto; sede di discussione, confronto e concertazione delle strategie. Traduce gli obiettivi di policy in obiettivi operativi.

Nel quale risiedono le competenze tecniche in grado di fornire consulenza alla struttura d'indirizzo e tradurre gli obiettivi operativi in azioni concrete, strumenti attuativi, fattibilità, controllo dei risultati.

Sono quei soggetti che - all'interno di ogni struttura degli enti che partecipano al progetto - eseguono le disposizioni o provvedono a organizzare una sotto-struttura per quel singolo ente.

## **Indicazioni dell'UE in materia di sviluppo rurale e ambiente**

Di seguito si propone un approfondimento riguardo le tematiche da cui potranno derivare le linee di progetto per il Distretto Rurale Biologico,

### **Agricoltura e ambiente**

Le questioni ambientali rivestono un ruolo fondamentale nella politica agricola comune. Due sono gli aspetti essenziali: l'integrazione delle problematiche ambientali nella normativa che disciplina la PAC e lo sviluppo di pratiche agricole che consentano di conservare l'ambiente e salvaguardare il paesaggio.

La metà della superficie dell'Unione europea è adibita all'agricoltura. Ciò è sufficiente a dimostrare l'importanza che l'attività agricola riveste per l'ambiente naturale dell'UE. L'interazione fra agricoltura e natura è profonda. Nel corso dei secoli l'agricoltura ha contribuito alla creazione e alla salvaguardia di una grande varietà di habitat seminaturali di elevato pregio. Al giorno d'oggi sono proprio questi habitat che plasmano la maggioranza dei paesaggi dell'UE ed ospitano molte specie della sua ricca fauna selvatica. L'agricoltura è inoltre fonte di reddito per una comunità rurale diversificata che non soltanto rappresenta un bene insostituibile della cultura europea ma svolge anche un ruolo fondamentale nel preservare l'equilibrio dell'ambiente.

I legami esistenti fra la ricchezza dell'ambiente naturale e le pratiche agricole sono complessi. Mentre la salvaguardia di molti habitat di grande pregio in Europa è affidata all'agricoltura estensiva, dalla quale dipende anche la sopravvivenza di una grande varietà di animali selvatici, le pratiche agricole possono anche incidere negativamente sulle risorse naturali. L'inquinamento del suolo, dell'acqua e dell'aria, la frammentazione degli habitat e la scomparsa della fauna selvatica possono essere frutto di pratiche agricole e di un utilizzo della terra inappropriati.

E' per questa ragione che le politiche dell'UE, segnatamente la politica agricola comune (PAC), mirano sempre più a prevenire i rischi di degrado ambientale, incoraggiando al tempo stesso gli agricoltori a continuare a svolgere un ruolo positivo nella salvaguardia del paesaggio e dell'ambiente grazie a misure mirate di sviluppo rurale e contribuendo a garantire la redditività dell'agricoltura nelle diverse regioni dell'UE.

La strategia agroambientale della PAC è mirata in larga parte a migliorare la sostenibilità degli ecosistemi agricoli. Le misure adottate per integrare nella PAC le problematiche ambientali comprendono requisiti di tipo ambientale (condizionalità) e incentivi (ad es., ritiro di superfici dalla produzione) inseriti nella politica di mercato e dei redditi, come pure misure ambientali mirate nel quadro dei programmi di sviluppo rurale (ad es., regimi agroambientali).

## Integrazione delle problematiche ambientali nella PAC

La Comunità si propone di ottenere un corretto equilibrio tra una produzione agricola competitiva e il rispetto della natura e dell'ambiente. Il processo di integrazione fa riferimento all'adozione di misure di tutela dell'ambiente nell'ambito delle diverse politiche comunitarie. Ciò impone di perseguire attivamente un rapporto equilibrato tra la politica agricola e quella ambientale.

Il Consiglio europeo di **Cardiff** (1998) ha chiesto a tutti i servizi competenti del Consiglio di delineare le loro strategie per integrare la problematica ambientale e giungere allo sviluppo sostenibile nei rispettivi settori di pertinenza. Ciò ha dato il via al cosiddetto processo di Cardiff e i Consigli europei successivi hanno riaffermato l'impegno a integrare le problematiche attinenti all'ambiente e allo sviluppo sostenibile in tutte le politiche comunitarie e a mettere a punto indicatori adeguati per monitorare tale processo. La Commissione, a sua volta, ha sollecitamente pubblicato comunicazioni relative all'integrazioni di tali problematiche nella politica agricola e alla definizione di indicatori agroambientali.

Il Consiglio europeo di **Vienna** (dicembre 1998) ha ribadito l'impegno assunto a Cardiff. Nel gennaio 1999 la Commissione ha pubblicato la comunicazione "Orientamenti per un'agricoltura sostenibile, che costituisce una base di partenza per il settore agricolo.

Il Consiglio europeo di **Helsinki** (dicembre 1999) ha adottato la Strategia per integrare nella PAC la dimensione ambientale. La strategia di integrazione fissa obiettivi specifici come: qualità e uso equilibrato dell'acqua, riduzione dei rischi dei prodotti agrochimici, riduzione del degrado del suolo, cambio climatico e qualità dell'aria, tutela della biodiversità e del paesaggio.

Il Consiglio europeo di **Göteborg** (giugno 2001), ha approvato la Strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile, affiancando la dimensione sociale a quelle sociale ed economica. Questa strategia è stata approvata anche dalle conclusioni del Consiglio agricoltura per l'integrazione della tutela ambientale e dello sviluppo sostenibile nella Politica agricola comune.

## Integrare nella PAC i requisiti di tutela dell'ambiente

A partire dall'agenda 2000, la politica agricola comune è fondata su due pilastri: l'orientamento al mercato e ai redditi ('primo pilastro') e lo sviluppo sostenibile delle zone rurali ('secondo pilastro'). La riforma PAC del 2003 ha fatto fare un salto di qualità all'integrazione ambientale mediante l'adozione di misure nuove o modificate per promuovere la tutela dell'ambiente agricolo in ambedue i pilastri.

La condizionalità costituisce lo strumento principale della politica di mercato e dei redditi. La riforma della PAC del 2003 introduce il disaccoppiamento della maggior parte degli aiuti diretti dalla produzione. A partire dal 2005 (o, al più tardi dal 2007), sarà adottato un regime di pagamento unico basato sugli importi storici di riferimento. Ciò si tradurrà nella riduzione di molti degli incentivi accordati alla produzione intensiva, ritenuti all'origine dell'aumento dei rischi ambientali. Il secondo pacchetto della riforma (2004) dei regimi di mercato per i settori del Mediterraneo ha confermato la svolta avviata con la riforma del 2003. Per i settori interessati (olio d'oliva, cotone, tabacco e luppolo) una parte significativa dei pagamenti attualmente legati alla produzione confluirà nel regime di pagamento unico disaccoppiato che avrà inizio nel 2006.

Per quanto riguarda la politica dello sviluppo rurale, il rispetto di **requisiti ambientali minimi** costituisce una delle condizioni essenziali per beneficiare di aiuti nel quadro di diverse misure di sviluppo rurale, come investimenti nelle aziende agricole, insediamento di giovani agricoltori, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Inoltre, solo un impegno in senso ambientale al di sopra del livello di riferimento delle **buone pratiche agricole (BPA)** consente di accedere ai pagamenti agroambientali. Anche per ottenere il sostegno alle zone svantaggiate è necessario rispettare le prescrizioni delle BPA.

La complessità della relazione tra agricoltura e ambiente – processi dannosi e benefici, diversità delle condizioni locali e dei sistemi di produzione – ha condizionato le modalità di integrazione delle questioni ambientali nella PAC. Per comprendere questa relazione è fondamentale il concetto di buone pratiche agricole definito come l'insieme dei metodi colturali che un agricoltore diligente impiegherebbe nella regione interessata. Ciò implica quantomeno il rispetto della legislazione comunitaria e nazionale in materia di ambiente. Le BPA prevedono, infatti, il rispetto delle disposizioni della direttiva sui nitrati e l'uso di prodotti fitosanitari.

Tuttavia, qualora la società chieda agli agricoltori di conseguire obiettivi di protezione dell'ambiente che superano il livello di riferimento delle buone pratiche agricole, con conseguenti costi o riduzioni di reddito per gli agricoltori, essa deve contribuire, mediante le misure agroambientali, ai servizi ambientali forniti.

La Commissione europea ha commissionato una relazione all'Istituto per la politica ambientale europea (IEEP) sull'"Integrazione ambientale e PAC".

## Condizionalità

Il principio secondo il quale gli agricoltori devono rispettare i requisiti di protezione dell'ambiente per poter beneficiare delle misure di sostegno del mercato è stato inserito nella riforma dell'Agenda 2000. La riforma della PAC del 2003 ha assegnato maggiore importanza alla condizionalità, divenuta obbligatoria.

La riforma della PAC dell'Agenda 2000 stabilisce che gli Stati membri adottino le misure ambientali che ritengono appropriate tenuto conto della situazione specifica dei terreni agricoli utilizzati o della produzione interessata. Questa disposizione è stata inserita nel "regolamento orizzontale" (n. 1259/1999) che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto agli agricoltori.

Gli Stati membri avevano tre opzioni per rispettare tale disposizione: fornire aiuti alle iniziative agroambientali, stabilire requisiti generali obbligatori in materia di ambiente (sulla base della legislazione ambientale) e fissare norme specifiche in materia di ambiente. Agli agricoltori che non rispettano le norme in materia ambientale devono essere comminate sanzioni adeguate, che possono prevedere la riduzione e addirittura la soppressione degli aiuti diretti. Esempi di requisiti ambientali sono l'aderenza a tassi massimi di carico per i bovini e gli ovini, il rispetto dei volumi massimi di fertilizzanti consentiti per ettaro, la conformità alle norme che disciplinano la coltura di terreni in pendenza e l'osservanza delle norme specifiche relative all'uso di prodotti fitosanitari.

A partire dal 2005 tutti gli agricoltori che beneficiano di pagamenti diretti saranno soggetti alla **condizionalità obbligatoria** (regolamento (CE) n. 1782/2003 del Consiglio e regolamento n.

796/2004 della Commissione). 19 atti legislativi in materia di ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali e benessere degli animali si applicano direttamente a livello dell'azienda e gli agricoltori saranno sanzionati in caso di mancato rispetto degli stessi (soppressione parziale o integrale dell'aiuto diretto). I beneficiari di aiuti diretti saranno inoltre tenuti a mantenere tutte le superfici in buone condizioni dal punto di vista sia agricolo che ambientale. Tali condizioni saranno definite dagli Stati membri e dovrebbero includere norme relative alla protezione del suolo, alla conservazione della materia organica e della struttura del suolo, alla conservazione degli habitat e del paesaggio, inclusa la protezione dei pascoli permanenti. Inoltre gli Stati membri devono assicurarsi anche che non si verifichi una diminuzione nelle superfici totali di pascolo permanente, se necessario vietandone la conversione in terreno arabile.

### Misure agroambientali

L'UE mette in atto **misure agroambientali** di sostegno alle pratiche agricole finalizzate specificamente a contribuire alla **tutela dell'ambiente** e alla salvaguardia del paesaggio, andando oltre il livello di base delle "**buone pratiche agricole**" (BPA).

Oltre al principio in base al quale gli agricoltori dovrebbero rispettare requisiti ambientali minimi per beneficiare in toto dei pagamenti diretti ("condizionalità"), un altro principio basilare della strategia comunitaria di integrazione delle problematiche ambientali nella PAC prevede che qualora la società esiga dagli agricoltori servizi ambientali che superano i requisiti minimi, tali servizi dovrebbero essere finanziati mediante le misure agroambientali.

Nell'ambito della politica di sviluppo rurale, la Comunità offre una serie di misure per promuovere la tutela dell'ambiente agricolo e la sua biodiversità. Tra l'altro, la possibilità di erogare aiuti a favore delle zone svantaggiate e misure agroambientali che prevedono, rispettivamente, l'applicazione o il superamento delle consuete buone pratiche agricole.

I regimi agroambientali sono stati introdotti nella politica agricola della UE verso la fine degli anni Ottanta come strumento per sostenere determinate pratiche agricole finalizzate a contribuire alla tutela dell'ambiente e alla salvaguardia del paesaggio. La riforma della PAC del 1992 ha reso obbligatoria l'attuazione di programmi agroambientali da parte degli Stati membri nell'ambito dei loro piani di sviluppo rurale. La riforma della PAC del 2003 ha confermato l'obbligatorietà dei regimi agroambientali per gli Stati membri e la facoltatività degli stessi per gli agricoltori. Inoltre, il tasso massimo del finanziamento UE è stato aumentato, passando all'85% nelle zone dell'obiettivo 1 e al 60% nelle altre zone.

Gli agricoltori che si impegnano, per un periodo minimo di cinque anni, ad adottare tecniche agricole rispettose dell'ambiente, che vadano oltre le consuete buone pratiche agricole, ricevono in cambio aiuti a titolo di compensazione dei costi supplementari e delle perdite di reddito dovute al fatto di aver modificato le pratiche agricole. Qualche esempio di impegni previsti da regimi agroambientali a livello nazionale/regionale:

- estensivizzazione agricola rispettosa dell'ambiente;
- gestione dei sistemi di pascoli a scarsa intensità;



- gestione integrata delle aziende agricole e agricoltura biologica;
- tutela del paesaggio e di elementi caratteristici forgiati dal tempo quali siepi, fossi e boschi;
- salvaguardia degli habitat di alto valore naturale e della relativa biodiversità.

Più di un terzo dei contributi comunitari a favore dello sviluppo rurale (FEAOG - Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia) è stato erogato per le misure agroambientali (media 2000-2002). Nell'Unione europea la quota dei terreni agricoli inseriti nelle misure agroambientali sul totale delle superfici agricole è aumentata, passando dal 15% del 1998 al 27% del 2001. I dati del 2001 includono tutti i nuovi contratti firmati nel 2000 e nel 2001 nel quadro del regolamento n. 1257/1999, relativi a 16 milioni di ettari, e gli impegni in corso relativi al precedente regolamento (CE) n. 2078/92, che rappresentano tuttora 18 milioni di ettari. Inoltre nel 2001 erano in corso 8.442 contratti agroambientali a sostegno delle razze animali in pericolo, relativi a 60.568 capi di bestiame

### Agricoltura e biodiversità

Praticata su gran parte del territorio dell'Unione europea, **l'agricoltura contribuisce a preservare molti geni, specie e habitat specifici**. La UE ha adottato una **serie di misure a sostegno della biodiversità agricola** per contribuire al raggiungimento dell'**obiettivo di arrestare la perdita di biodiversità**, fissato per il 2010.

Il termine biodiversità ha un'accezione ampia e si riferisce alla varietà della vita e dei suoi processi. Questo concetto comprende tutte le forme di vita, dagli organismi monocellulari a quelli più complessi, nonché i processi, le vie e i cicli che aggregano gli organismi viventi in popolazioni, ecosistemi e paesaggi.

La biodiversità agricola include tutte le componenti della diversità biologica rilevanti per l'alimentazione e l'agricoltura e tutte le componenti della diversità biologica che costituiscono **l'ecosistema agricolo**: le varietà di animali, piante e microrganismi, a livello genetico, di specie e di ecosistemi, necessarie per le funzioni fondamentali dell'ecosistema agricolo e delle sue strutture e processi.

Due mutamenti di grande portata in campo agricolo hanno sovvertito l'equilibrio che esisteva tra agricoltura e biodiversità, ovvero l'intensificazione dei processi di produzione, da un lato, e la sottoutilizzazione del suolo, dall'altro. La specializzazione, concentrazione e intensificazione della produzione agricola avvenute negli ultimi decenni sono diffusamente riconosciute come fattori che potrebbero minacciare la conservazione della biodiversità. Molte specie sono direttamente interdipendenti con l'agricoltura (ad esempio, varie specie avicole nidificano e trovano il nutrimento di cui necessitano sui terreni agricoli). È tuttavia difficile separare gli effetti dei mutamenti intervenuti nell'uso del suolo da altri indotti dall'urbanizzazione e dall'aumento delle infrastrutture, fenomeni presenti anche nelle zone rurali.

Tuttavia, sane pratiche di gestione dell'agricoltura possono avere un'incidenza positiva sulla conservazione della flora e fauna selvatiche nella UE, come pure sulla situazione socioeconomica delle zone rurali. Un'agricoltura di tipo tradizionale contribuisce alla salvaguardia di certi habitat naturali o seminaturali. In alcuni Stati membri della UE l'abbandono dei terreni e la rinuncia a una

gestione tradizionale possono costituire una minaccia alla biodiversità nelle zone agricole. Pertanto, se si vuole raggiungere l'obiettivo di arrestare la perdita di biodiversità, fissato per il 2010, è di fondamentale importanza prevenire tali processi.

Nel 2001 è stato adottato il **Piano d'azione a favore della biodiversità in agricoltura**. Gli strumenti a disposizione della PAC, definiti dall'Agenda 2000 e successive riforme, forniscono il quadro per integrare gli aspetti della biodiversità nella politica agricola della UE. Il piano d'azione stabiliva le seguenti priorità: la promozione e il sostegno di pratiche e sistemi agricoli rispettosi dell'ambiente che, direttamente o indirettamente, vadano a beneficio della biodiversità; il sostegno alle attività agricole sostenibili in zone ricche dal punto di vista della biodiversità; il mantenimento e il potenziamento di buone infrastrutture ecologiche e la promozione di azioni volte a preservare varietà animali o vegetali locali o minacciate. Tutte queste priorità sono sostenute mediante azioni nel campo della ricerca, della formazione e dell'istruzione. La conservazione della biodiversità dipende in larga misura dall'applicazione sufficiente e mirata di misure previste dalla PAC, in particolare le indennità di compensazione per le zone svantaggiate e le misure agroambientali.

Su mandato del Consiglio e del Parlamento europeo la DG Agricoltura ha preparato nel 2004 una relazione sull'attuazione di questo piano d'azione in consultazione con tutte le parti interessate rappresentate in un gruppo di lavoro ad hoc.

Un nuovo programma comunitario che finanzia misure per favorire la conservazione, la caratterizzazione, la raccolta e l'utilizzazione delle risorse genetiche in agricoltura è stato avviato nell'aprile 2004.

### Risorse genetiche in agricoltura

**La conservazione e l'utilizzazione sostenibile delle risorse genetiche in agricoltura sono essenziali ai fini dello sviluppo sostenibile della produzione agricola e delle zone rurali.**

Nel Piano d'azione a favore della biodiversità in agricoltura, la Commissione ha proposto di avviare un nuovo programma comunitario concernente la conservazione, la caratterizzazione, la raccolta e l'utilizzazione delle risorse genetiche in agricoltura.

Il nuovo programma comunitario, relativo al periodo 2004-2006, è stato adottato dal Consiglio il 24 aprile 2004 (Regolamento (CE) n. 870/2004).

Il nuovo programma promuoverà la diversità genetica e lo scambio di informazioni oltre a uno stretto coordinamento tra, da un lato, gli Stati membri reciprocamente e, dall'altro, gli Stati membri e la Commissione, ai fini della conservazione e dell'utilizzo sostenibile delle risorse genetiche in agricoltura. Esso faciliterà inoltre il coordinamento nel settore dell'impegno internazionale sulle risorse genetiche. La dotazione finanziaria del programma ammonta a 10 milioni di euro.

#### Il nuovo programma è finalizzato a:

- finanziare misure per favorire la conservazione, la caratterizzazione, la raccolta e l'utilizzazione delle risorse genetiche in agricoltura, che consentano di trattare una più ampia casistica della diversità vegetale e animale e che, in particolare, siano finalizzate a integrare l'ambito di

applicazione (per quanto riguarda i beneficiari e/o le azioni che possono ottenere un finanziamento) del regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale. L'attuazione del programma deve includere azioni volte a sostenere, integrare o coordinare a livello comunitario il lavoro effettuato a livello locale, regionale o degli Stati membri. Le misure di scala più ridotta possono riguardare la conservazione in situ/nell'azienda agricola (riproduzione di risorse genetiche da parte degli agricoltori nella propria azienda),

- promuovere le attività di conservazione in situ/nell'azienda agricola di risorse genetiche, che dovrebbero servire a favorire la conservazione di materiale genetico, varietà e razze, oltre che la caratterizzazione e l'utilizzo di tali varietà e razze in agricoltura secondo gli obiettivi della PAC per realizzare un'agricoltura sostenibile. Si tratta di azioni transnazionali che tengono conto, se opportuno, degli aspetti legati alle regioni biogeografiche.
- promuovere lo scambio di informazioni e uno stretto coordinamento tra, da un lato, gli Stati membri reciprocamente e, dall'altro, gli Stati membri e la Commissione per la conservazione e l'utilizzo sostenibile delle risorse genetiche in agricoltura, conformemente alle esigenze e alle necessità della politica agricola comune;
- favorire il coordinamento nell'ambito delle iniziative internazionali sulle risorse genetiche in agricoltura, in particolare nel contesto della convenzione sulla diversità biologica, del trattato internazionale sulle risorse genetiche vegetali per l'alimentazione e l'agricoltura e del piano d'azione globale per la conservazione e l'uso sostenibile delle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura della FAO.

#### **Il nuovo programma riguarderà gli aspetti seguenti:**

- azioni mirate, azioni concertate e azioni di accompagnamento.
- Tutte le azioni svolte nell'ambito del programma sono conformi alla normativa comunitaria in materia di commercializzazione delle sementi e dei materiali di moltiplicazione e sul catalogo comune delle varietà.
- La Commissione sarà assistita da un comitato sulla conservazione, caratterizzazione, raccolta e utilizzazione delle risorse genetiche in agricoltura.
- La Commissione garantirà l'attuazione del programma comunitario attraverso un programma di lavoro per il periodo 2004-2006, istituito previa consultazione del comitato di gestione.
- Sulla base del programma di lavoro e degli inviti a presentare proposte di azioni che saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, serie C, la Commissione selezionerà le azioni che saranno finanziate dal programma comunitario. Le azioni cofinanziate dal programma comunitario avranno una durata massima di 4 anni.
- Il contenuto degli inviti a presentare proposte sarà definito dopo aver consultato il comitato.
- Le proposte relative alle azioni possono essere presentate da un ente pubblico o da persone fisiche o giuridiche che abbiano la cittadinanza di uno Stato membro e che siano stabiliti nella Comunità; sono compresi le banche dei geni, le organizzazioni non governative, gli allevatori, gli istituti tecnici, le aziende agricole sperimentali, gli orticoltori e i proprietari di boschi o foreste. Anche gli organismi o le persone stabiliti in paesi terzi possono presentare proposte.
- Le proposte saranno valutate in base ai seguenti criteri:
  - attinenza agli obiettivi del programma definiti nel regolamento;
  - qualità tecnica della proposta;

- capacità di svolgere l'azione con successo e di garantirne una gestione efficace, sia in termini di risorse che di competenze, ivi comprese le disposizioni organizzative definite dai partecipanti;
- valore aggiunto europeo e potenziale contributo alle politiche comunitarie.
- Le proposte da finanziare nell'ambito del programma comunitario sono selezionate in base alla valutazione di esperti indipendenti.
- Dopo l'adozione delle azioni selezionate, la Commissione conclude convenzioni di sovvenzione con i partecipanti alle azioni.
- Al termine del programma la Commissione designa un gruppo di esperti indipendenti che riferisce sull'applicazione del presente regolamento, procede ad una valutazione dei risultati e presenta le opportune raccomandazioni. La relazione di detto gruppo, unitamente alle osservazioni della Commissione, viene presentata al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato economico e sociale europeo.

### Agricoltura e organismi geneticamente modificati

La legislazione della UE **tutela la salute dei cittadini e l'ambiente** dagli eventuali rischi connessi con la **coltivazione e la commercializzazione di prodotti geneticamente modificati**.

La legislazione UE sugli organismi geneticamente modificati (OGM) è in vigore fin dai primi anni '90 e tale quadro giuridico è stato via via sottoposto ad ampliamenti e miglioramenti. La legislazione specifica è finalizzata a tutelare la salute dei cittadini e l'ambiente dando vita nel contempo a un mercato unificato per la biotecnologia. Una parte significativa della legislazione UE in materia di OGM comprende l'emissione di organismi geneticamente modificati nell'ambiente. Nel 2002 è stato avviato un processo di approvazione per l'emissione nell'ambiente o l'immissione sul mercato di qualsiasi OGM o di prodotti contenenti OGM o costituiti da essi. Qualche esempio delle disposizioni contenute nel quadro giuridico:

- valutazione dei rischi per l'ambiente e la salute umana costituiti dalla coltivazione o dall'immissione sul mercato di OGM;
- esigenze di monitoraggio successivo alla commercializzazione, comprensivo degli effetti a lungo termine connessi all'interazione con altri OGM e l'ambiente;
- obbligo di informare il pubblico;
- obbligo per gli Stati membri di assicurare l'etichettatura e la tracciabilità in ogni fase dell'immissione sul mercato;
- periodi di prima autorizzazione di immissione di OGM limitati ad un massimo di 10 anni;
- obbligo di consultare il(i) comitato(i) scientifico(i);
- obbligo di consultare il Parlamento europeo in merito a decisioni di autorizzare l'immissione di OGM.

Da quando è entrata in vigore, nei primi anni Novanta, la legislazione sugli OGM, nella UE è stata autorizzata l'immissione in commercio di 18 OGM. A partire dall'ottobre 1998, tuttavia, non è stata

concessa nessun'altra autorizzazione. La normativa in materia di OGM è attualmente in fase di riesame.

### Agricoltura e cambiamento climatico

L'agricoltura è responsabile di circa il 10% delle emissioni di **gas a effetto serra** nella UE. Vero è, tuttavia, che essa potrebbe anche contribuire a **fornire soluzioni** alle sfide dell'UE in materia di **cambiamento climatico**.

Il Programma europeo per il cambiamento climatico (ECCP), lanciato nel marzo 2000, contiene piani relativi alle modalità in cui l'UE manterrà gli impegni assunti nel protocollo di Kyoto per ridurre entro il 2012 le emissioni di gas a effetto serra (GHG) dell'8%. Tre sono le principali fonti di emissioni GHG causate dall'agricoltura:

- emissioni di N<sub>2</sub>O (ossido di azoto) dal suolo, ascrivibili principalmente all'utilizzo di concimi azotati;
- emissioni di CH<sub>4</sub> (metano) dovute alla fermentazione enterica - il 41% di tutte le emissioni di CH<sub>4</sub> nell'UE proviene dal settore agricolo;
- emissioni di CH<sub>4</sub> e di N<sub>2</sub>O dovute al trattamento del letame.

I gruppi di lavoro ECCP sull'agricoltura e sui cosiddetti "carbon sinks", o "serbatoi di carbonio" (connessi ai terreni agricoli e alla silvicoltura) hanno individuato gli strumenti più efficaci per affrontare i problemi dei GHG nel settore agricolo nonché le modalità con cui l'agricoltura potrebbe incidere positivamente sul problema del cambio climatico. Essi hanno preso in esame misure suscettibili di ridurre i gas a effetto serra, i loro effetti collaterali per l'ambiente e il potenziale impatto a livello socioeconomico.

Il gruppo di lavoro ECCP sull'agricoltura si è occupato delle **principali fonti di emissione di GHG** nel settore agricolo. Per quanto riguarda le emissioni GHG, il gruppo di lavoro ha individuato un potenziale tecnico di 31 Mt CO<sub>2</sub>-eq. y<sup>-1</sup>, corrispondente al 7,4% delle emissioni GHG provenienti dall'agricoltura. Tuttavia si è stimato che tale potenziale sia molto inferiore al potenziale di riduzione dei gas ottenibile con la produzione agricola di biocarburanti. Le misure tecniche per la riduzione dei GHG prese in considerazione includono: incoraggiare l'utilizzo di fertilizzanti più efficaci per ridurre l'uso complessivo, processo già avviato nel quadro dell'esistente legislazione sui nitrati (la direttiva comunitaria sui nitrati) introdurre il compostaggio e taluni miglioramenti nei sistemi di digestione anaerobica (ad esempio per la produzione di biogas) per risolvere il problema dei sottoprodotti e dei materiali di scarto biodegradabili; dare nuovo impulso alla produzione della biomassa, alla lavorazione del terreno basata su principi di tutela dell'ambiente e all'agricoltura biologica.

Il gruppo di lavoro ECCP sull'agricoltura e sui carbon sinks connessi ai terreni agricoli aveva come obiettivo generale di stimare il potenziale di **cattura del carbonio** offerto dai terreni agricoli nella UE. A questo scopo sono state analizzate misure di cattura del carbonio nei terreni agricoli, con particolare attenzione al potenziale di cattura e all'impatto ambientale e socioeconomico. Inoltre,

poiché il carbonio organico svolge un ruolo importante per le funzioni del suolo, quali fertilità, stabilità, struttura e capacità di stoccaggio dell'acqua, il gruppo ha messo in relazione la cattura del carbonio con altri aspetti più generali della protezione del suolo. Sulla base delle stime fornite dagli esperti, esiste la possibilità di catturare fino a 60-70 Mt CO<sub>2</sub> y<sup>-1</sup> nei suoli agricoli della UE a 15 Stati membri durante il primo periodo di impegno, pari all'1,5-1,7% delle emissioni di CO<sub>2</sub> di origine antropica nella UE. 60-70 Mt CO<sub>2</sub> y<sup>-1</sup> corrisponderebbero al 19-21% della riduzione totale di 337 Mt CO<sub>2</sub> y<sup>-1</sup> che la UE si è impegnata a realizzare nel periodo in questione. La cattura del carbonio può avvenire sia mediante una riduzione delle perturbazioni del suolo (dato che si ha una maggiore perdita di carbonio in forma di CO<sub>2</sub> dai suoli arati che non dai suoli meno perturbati) sia aumentando l'apporto di carbonio al suolo. Allo stesso tempo è importante mantenere gli stock di carbonio esistenti e rallentare la perdita di carbonio dai suoli mediante migliori pratiche di gestione.

L'ulteriore sviluppo della biomassa agricola e rinnovabile potrebbe contribuire a ridurre le emissioni causate dall'energia e dai trasporti, giovando al settore agricolo. Le colture energetiche sono attualmente prodotte su terreni ritirati dalla produzione, ma si è ritenuto necessario ricorrere a misure supplementari. Così, la riforma PAC del 2003 ha introdotto un sistema di 'credito energetico' che offre incentivi finanziari agli agricoltori affinché producano biomassa.

### Agricoltura e protezione dei suoli

La politica agricola comune aumenta il **rispetto dei criteri** delle buone pratiche agricole e delle condizioni ambientali finalizzate alla **protezione del suolo dall'erosione e al mantenimento della materia organica nel suolo e della struttura del suolo**.

I processi di degrado del suolo, quali la desertificazione, l'erosione, la diminuzione di materia organica presente nel suolo, la contaminazione (ad esempio da metalli pesanti), l'impermeabilizzazione, la compattazione, la diminuzione della biodiversità e la salinizzazione possono far sì che il suolo perda la capacità di adempiere alle sue principali funzioni. Tali processi di degrado possono essere causati da pratiche agricole inadatte, quali una concimazione non equilibrata, un'eccessiva estrazione di acque sotterranee a fini di irrigazione, l'uso improprio di antiparassitari, il ricorso a macchinari pesanti oppure il sovrappascolamento. Il degrado del suolo può essere provocato anche dall'abbandono di talune pratiche agricole; ad esempio, una maggiore specializzazione verso la coltura in pieno campo è stata spesso accompagnata dall'abbandono di sistemi tradizionali di rotazione delle colture e concimazione con sovescio, pratiche che in passato hanno contribuito a ripristinare il contenuto di materia organica del suolo.

Il sesto programma di azione in materia di ambiente sottolinea la necessità di una strategia UE per la protezione del suolo. Ciò permetterebbe di integrare vari programmi nazionali di protezione del suolo che si concentrano sulle esigenze specifiche delle condizioni topografiche e climatiche. La Comunicazione della Commissione 'Verso una strategia tematica per la protezione del suolo' definisce gli elementi fondamentali dell'azione comunitaria per arginare il degrado del suolo. Essa definisce iniziative a livello nazionale, individuando le lacune che potrebbero essere colmate a livello

comunitario, oltre a delineare possibili azioni, inclusa una nuova normativa sull'uso di fanghi di depurazione in agricoltura e di compost, una proposta legislativa sul monitoraggio del suolo e relativo scadenziario.

Le misure agroambientali offrono l'opportunità di favorire l'accumulo di materia organica nel suolo, l'arricchimento della diversità biologica, la diminuzione dell'erosione del suolo, della contaminazione e della compattazione. Dette misure includono aiuti all'agricoltura biologica, pratiche ecologiche di lavorazione del terreno, protezione e mantenimento delle terrazze, impiego più sicuro degli antiparassitari, gestione integrata delle colture, gestione dei sistemi di pascolo a scarsa intensità, abbassamento della densità del bestiame ed uso del compost certificato.

Con la riforma PAC del 2003, la condizionalità rafforzata comprende il rispetto dei criteri delle buone pratiche agricole e delle condizioni ambientali finalizzate alla protezione del suolo dall'erosione e al mantenimento della materia organica nel suolo e della struttura del suolo.

### **Agricoltura e antiparassitari**

Al fine di **minimizzare l'impatto negativo sull'ambiente degli antiparassitari**, l'Unione europea cerca di **garantirne un uso corretto e informa il pubblico** sul loro uso e gli eventuali residui.

Gli antiparassitari adoperati in agricoltura sono generalmente definiti prodotti fitosanitari. Essi proteggono le piante o i prodotti vegetali dai parassiti. Il loro uso è diffuso in agricoltura a causa dei vantaggi economici che se ne traggono – per combattere i parassiti delle colture e ridurre le erbe infestanti – migliorando così la resa e garantendo la qualità, l'affidabilità e il prezzo del prodotto.

54

Il ricorso agli antiparassitari, tuttavia, comporta alcuni rischi poiché quasi tutti possiedono proprietà specifiche che possono renderli pericolosi per la salute e l'ambiente, se non se ne fa un uso appropriato. Gli effetti nocivi sulla salute sia umana che animale possono derivare dall'esposizione diretta (come nel caso degli operai dell'industria di prodotti fitosanitari e degli operatori che li applicano) e dall'esposizione indiretta (ad esempio attraverso i loro residui nei prodotti agricoli o nell'acqua potabile, oppure dall'esposizione di astanti o di animali alle sostanze portate dal vento). Il suolo e l'acqua possono essere inquinati tramite le sostanze portate dal vento, la dispersione di antiparassitari nel terreno e la fuoriuscita dei medesimi durante o dopo le operazioni di pulizia delle attrezzature oppure anche attraverso l'eliminazione non controllata dei medesimi.

L'UE cerca di garantirne un uso corretto, ne disciplina l'utilizzo in modo da minimizzarne l'impatto negativo sull'ambiente e informa il pubblico sulle tematiche relative al loro uso ed agli eventuali residui.

Esiste una normativa UE relativa all'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari, all'immissione sul mercato dei biocidi e alla fissazione delle quantità massime di residui negli alimenti. L'UE delibera anche in materia di protezione della qualità delle acque in relazione agli antiparassitari. La direttiva

quadro in materia di acque istituisce un quadro integrato per la valutazione, il controllo e la gestione di tutte le acque di superficie e le acque sotterranee in base al loro stato ecologico o chimico. La direttiva prevede l'adozione di misure per ridurre o eliminare le emissioni, gli scarichi e le perdite di sostanze pericolose, per la protezione delle acque di superficie. Nel 2001 è stato redatto l'elenco di 33 sostanze prioritarie, 13 delle quali presenti in prodotti fitosanitari.

Le misure agroambientali sono finalizzate a sostenere gli imprenditori agricoli che si impegnano ad annotare in appositi registri l'impiego effettivo degli antiparassitari, a fare minor uso di questi ultimi nella protezione del suolo, dell'acqua, dell'aria e della biodiversità, a ricorrere a tecniche integrate di gestione degli organismi nocivi e a riconvertirsi verso metodi di agricoltura biologica. Il sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente si concentra sulla necessità di incoraggiare gli agricoltori a cambiare il loro uso di prodotti fitosanitari. La Comunicazione della Commissione "Verso una strategia tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi" prosegue in tale direzione e suggerisce diverse misure possibili quali la definizione di piani nazionali per ridurre i pericoli, i rischi e la dipendenza dai prodotti chimici. A seguito di consultazioni con le parti interessate, la Commissione presenterà proposte per una strategia atta a migliorare l'uso degli antiparassitari nell'agricoltura.

La condizionalità rafforzata, prevista dalla riforma PAC del 2003, include il rispetto delle norme obbligatorie derivanti dall'applicazione della legislazione UE relativa all'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari.

### **Agricoltura e nitrati**

**La legislazione UE sui nitrati mira a diminuire l'inquinamento delle acque causato dai nitrati provenienti da fonti agricole e a prevenire ulteriore inquinamento.**

La direttiva UE sui nitrati è stata introdotta nel 1991 con due obiettivi principali: diminuire l'inquinamento delle acque causato dai nitrati provenienti da fonti agricole e prevenire ulteriore inquinamento. La direttiva è gestita dagli Stati membri e comporta: il controllo della qualità dell'acqua in relazione all'agricoltura; la designazione delle zone vulnerabili ai nitrati; la definizione dei codici (facoltativi) delle buone pratiche agricole e delle misure (obbligatorie) da attuare in programmi di azione destinati alle zone vulnerabili ai nitrati. Per tali zone, la direttiva definisce anche un limite massimo di azoto proveniente dal letame che può essere cosparso per ettaro: 170 kg. N/ha/ per anno.

I codici delle buone pratiche agricole includono attività quali i periodi di applicazione, l'utilizzo di fertilizzanti nelle zone situate in prossimità di corsi d'acqua e su terreni in pendio, i metodi di conservazione del letame, i metodi di spargimento, di rotazione delle colture nonché altre misure di gestione dei terreni. I programmi di azione devono prevedere misure obbligatorie relative ai periodi di divieto dell'applicazione di determinati tipi di fertilizzanti, alla capacità dei depositi per effluenti, alle limitazioni all'applicazione di fertilizzanti (su pendii ripidi; su terreni saturi d'acqua, inondati,



gelati o coperti di neve; nelle vicinanze di corsi d'acqua), nonché altre misure definite nei codici delle buone pratiche agricole.

L'applicazione della direttiva da parte degli Stati membri è un processo di una certa complessità. Finora, solo una minoranza di Stati membri ha applicato appieno la direttiva e la Commissione ha avviato diversi procedimenti di infrazione nei confronti degli Stati membri per mancata applicazione. Abbinare le buone pratiche agricole al rispetto delle norme vincolanti in materia di ambiente (incluse quelle relative alla direttiva comunitaria sui nitrati), come è stabilito nel quadro della politica di sviluppo rurale della UE, può contribuire al miglioramento dell'applicazione da parte degli Stati membri.

Con la riforma PAC del 2003, il rispetto delle norme obbligatorie derivanti dall'applicazione della direttiva sui nitrati rientra nel quadro delle misure della condizionalità rafforzata.

### Agricoltura e acqua

La politica agricola comune sostiene gli investimenti **volti a migliorare lo stato delle infrastrutture di irrigazione** e a consentire agli agricoltori di **passare a tecniche di irrigazione più efficienti**. Essa tutela inoltre la qualità delle acque in relazione agli **antiparassitari e ai nitrati**.

L'uso a fini agricoli dell'acqua costituisce il 30% circa dell'utilizzo complessivo dell'acqua nell'Unione europea. Nella maggior parte dei paesi dell'Europa meridionale (dove costituisce un elemento fondamentale) l'irrigazione rappresenta oltre il 60 % dell'uso dell'acqua; negli Stati membri settentrionali essa va da zero fino al 30 % e oltre. La quantità di acqua utilizzata a fini di irrigazione dipende da fattori quali il clima, il tipo di coltura, le caratteristiche del suolo, la qualità dell'acqua, le pratiche di coltivazione e i metodi di irrigazione. Sia come aggiunta artificiale alla disponibilità naturale, sia come compensazione alla variabilità stagionale delle piogge, l'irrigazione consente il miglioramento della produttività delle colture e la diminuzione dei rischi associati a periodi di siccità, rendendo possibile la coltivazione di colture più redditizie.

Tuttavia, l'irrigazione è anche fonte di numerose preoccupazioni di carattere ambientale, quali l'eccessiva estrazione di acqua dalle falde acquifere sotterranee, il fenomeno dell'erosione provocato dall'irrigazione, la salinizzazione del suolo, l'alterazione di habitat seminaturali preesistenti e le conseguenze secondarie dell'intensificazione della produzione agricola consentita dall'irrigazione.

La comunicazione della Commissione "Politiche di tariffazione per una gestione più sostenibile delle riserve idriche" enuncia i principi fondamentali delle politiche idriche, senza dimenticare di promuovere l'utilizzo sostenibile delle risorse idriche. Essa sottolinea altresì la necessità che le politiche di tariffazione dei servizi idrici riflettano l'intera gamma dei costi connessi alla fornitura e all'utilizzo di acqua. Questo principio è stato inserito di pieno diritto nella direttiva quadro in materia di acque, in virtù della quale gli Stati membri devono assicurare, al più tardi entro il 2010, che le politiche di tariffazione dei servizi idrici forniscano adeguati incentivi agli utenti affinché facciano

ricorso alle risorse idriche in modo razionale e che i vari settori economici contribuiscano al recupero dei costi dei servizi idrici, inclusi quelli relativi all'ambiente e alle risorse.

Nel quadro delle misure di sviluppo rurale la PAC sostiene gli investimenti intesi a migliorare lo stato delle infrastrutture di irrigazione e a consentire agli agricoltori di passare a tecniche di irrigazione più efficienti (quali l'irrigazione a goccia) che richiedono l'estrazione di minori quantità d'acqua. Inoltre, i regimi agroambientali prevedono l'impegno a ridurre i volumi di irrigazione e ad adottare tecniche di irrigazione più efficaci.

Con la riforma PAC del 2003, il rispetto delle norme obbligatorie derivanti dall'applicazione della direttiva sulle acque sotterranee è inserito nel quadro della condizionalità rafforzata.

L'UE delibera anche in materia di protezione della qualità delle acque in relazione agli antiparassitari e ai nitrati.

### Gli indicatori agroambientali

L'Unione europea si è impegnata a migliorare l'ambiente agricolo. La messa a punto di **indicatori agroambientali** permetterà di **valutare l'evoluzione delle interazioni tra agricoltura e ambiente**.

Per individuare le iniziative atte a migliorare l'ambiente agricolo e misurarne il successo, è indispensabile predisporre adeguati strumenti che permettano di valutarle ('indicatori'), in particolare a livello regionale e locale. Gli indicatori agroambientali contribuiscono a trasformare i dati fisici ed economici sulle attività umane e sulle condizioni dell'ambiente in informazioni utili a livello decisionale. Con l'ausilio degli indicatori ambientali è possibile capire meglio le complesse problematiche agricole e ambientali, seguirne gli sviluppi nel tempo e ottenere informazioni quantitative. L'incremento dell'uso dei fertilizzanti, ad esempio, è significativo solo se considerato in relazione all'effettivo assorbimento dei fertilizzanti nel suolo.

Nel gennaio 2000 la Commissione ha adottato la comunicazione "Indicatori per l'integrazione della problematica ambientale nella politica agricola comune", che ha identificato una serie di indicatori agroambientali dalle molteplici funzioni, tra cui:

- fornire informazioni sulla situazione attuale e sull'evoluzione delle condizioni dell'ambiente in agricoltura;
- capire e osservare i nessi tra pratiche agricole e i loro effetti benefici o nocivi sull'ambiente;
- individuare i principali problemi agroambientali che destano oggi preoccupazione in Europa;
- fornire informazioni contestuali, in particolare sulla diversità degli ecosistemi agricoli nell'Unione europea;
- contribuire a rendere più mirate le misure agroambientali, in modo da ridurre al minimo l'impatto dell'agricoltura sull'ambiente là dove quest'ultimo è sottoposto a maggiori pressioni;

- valutare in che misura la politica agricola e quella di sviluppo rurale rispondano all'esigenza di promuovere pratiche colturali ecocompatibili e un'agricoltura sostenibile e informare al riguardo i responsabili politici e il pubblico in generale;
- contribuire alla valutazione globale della sostenibilità dell'agricoltura.

Nel marzo 2001 la Commissione ha pubblicato la comunicazione "Informazioni statistiche necessarie per gli indicatori intesi a monitorare l'integrazione della problematica ambientale nella politica agricola comune", che identifica i dati necessari per compilare questa serie di indicatori e i requisiti per la definizione o il calcolo di alcuni di essi.

### **L'operazione IRENA**

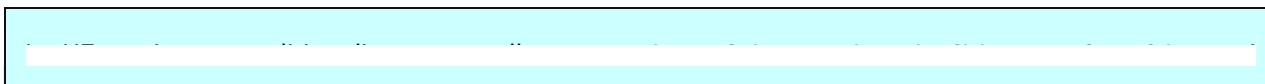
Per elaborare, compilare e migliorare gli indicatori agroambientali individuati da queste due comunicazioni al livello territoriale pertinente, nel settembre 2002 è stato avviato il progetto IRENA ("Indicator Reporting on the integration of Environmental concerns into Agricultural policy", Relazione sugli indicatori relativi all'integrazione della problematica ambientale nella politica agricola). Il progetto è frutto della collaborazione fra le direzioni generali Agricoltura, Ambiente, Eurostat, il Centro comune di ricerca e l'Agenzia europea dell'ambiente, che è incaricata del coordinamento.

L'operazione IRENA si propone di raggiungere tre obiettivi entro Maggio 2005:

- la realizzazione di 35 schede informative sugli indicatori agroambientali, supportate da una banca dati on-line;
- la stesura di una relazione basata sugli indicatori, che presenterà un'analisi ambientale dell'agricoltura dell'UE-15, basata sui 35 indicatori agroambientali e sul sistema DPSIR (cause-pressioni-stato-impatto-risposte), per organizzare e approfondire le interdipendenze tra gli indicatori stessi. Per spiegare i legami tra gli indicatori e dimostrare gli effetti dell'agricoltura sull'ambiente, si farà ricorso ad alcuni scenari agroambientali. I temi sono: lo sfruttamento dell'acqua e delle risorse idriche; la qualità dell'acqua e l'uso di fertilizzanti e antiparassitari in agricoltura; l'utilizzazione del terreno e la qualità del suolo; i cambiamenti climatici e la qualità dell'aria; il paesaggio e la biodiversità;
- la presentazione di una relazione valutativa sull'integrazione delle tematiche ambientali nella PAC, basata sui 35 indicatori IRENA e sui rispettivi nessi.

I destinatari dei risultati dell'operazione IRENA sono le istituzioni dell'Unione europea, i ministeri dell'Agricoltura e dell'Ambiente, i responsabili politici degli Stati membri e i gruppi di interesse.

### **Agricoltura e silvicoltura**



propone di mantenere la **stabilità ecologica dei boschi** e la ricostituzione di quelli danneggiati.

L'imboschimento dei terreni agricoli è diventato parte integrante della politica agricola. La silvicoltura, se correttamente gestita, può avere un impatto significativo e positivo sul paesaggio naturale e sulla biodiversità. I boschi contribuiscono anche a controbilanciare l'"effetto serra" e la minaccia del surriscaldamento del pianeta. La gestione delle foreste costituisce inoltre una fonte alternativa di reddito e di occupazione per le zone rurali, soprattutto nelle terre più marginali. La PAC concede incentivi finanziari agli agricoltori che convertono i terreni agricoli in zone boschive. La PAC sostiene anche il miglioramento dello stato delle foreste, l'attuazione di misure di tutela contro gli incendi boschivi e l'erezione di barriere frangivento (importanti nel contrastare l'erosione del suolo). Gli obiettivi principali sono il mantenimento della stabilità ecologica dei boschi e la ricostituzione di quelli danneggiati.

Un altro principio basilare della strategia comunitaria di integrazione delle problematiche ambientali nella PAC prevede che qualora la società esiga dagli agricoltori servizi ambientali che superano i requisiti minimi, tali servizi dovrebbero essere finanziati mediante le misure agroambientali.

Nell'ambito della politica di sviluppo rurale, la Comunità offre una serie di misure per promuovere la tutela dell'ambiente agricolo e la sua biodiversità. Tra l'altro, la possibilità di erogare aiuti a favore delle zone svantaggiate e misure agroambientali che prevedono, rispettivamente, l'applicazione o il superamento delle consuete buone pratiche agricole.

I regimi agroambientali sono stati introdotti nella politica agricola della UE verso la fine degli anni Ottanta come strumento per sostenere determinate pratiche agricole finalizzate a contribuire alla tutela dell'ambiente e alla salvaguardia del paesaggio. La riforma della PAC del 1992 ha reso obbligatoria l'attuazione di programmi agroambientali da parte degli Stati membri nell'ambito dei loro piani di sviluppo rurale. La riforma della PAC del 2003 ha confermato l'obbligatorietà dei regimi agroambientali per gli Stati membri e la facoltatività degli stessi per gli agricoltori. Inoltre, il tasso massimo del finanziamento UE è stato aumentato, passando all'85% nelle zone dell'obiettivo 1 e al 60% nelle altre zone.

Gli agricoltori che si impegnano, per un periodo minimo di cinque anni, ad adottare tecniche agricole rispettose dell'ambiente, che vadano oltre le consuete buone pratiche agricole, ricevono in cambio aiuti a titolo di compensazione dei costi supplementari e delle perdite di reddito dovute al fatto di aver modificato le pratiche agricole. Qualche esempio di impegni previsti da regimi agroambientali a livello nazionale/regionale:

- estensivizzazione agricola rispettosa dell'ambiente;
- gestione dei sistemi di pascoli a scarsa intensità;
- gestione integrata delle aziende agricole e agricoltura biologica;
- tutela del paesaggio e di elementi caratteristici forgiati dal tempo quali siepi, fossi e boschi;
- salvaguardia degli habitat di alto valore naturale e della relativa biodiversità.

Più di un terzo dei contributi comunitari a favore dello sviluppo rurale (FEAOG - Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia) è stato erogato per le misure agroambientali (media 2000-2002).

Nell'Unione europea la quota dei terreni agricoli inseriti nelle misure agroambientali sul totale delle superfici agricole è aumentata, passando dal 15% del 1998 al 27% del 2001. I dati del 2001 includono tutti i nuovi contratti firmati nel 2000 e nel 2001 nel quadro del regolamento n. 1257/1999, relativi a 16 milioni di ettari, e gli impegni in corso relativi al precedente regolamento (CE) n. 2078/92, che rappresentano tuttora 18 milioni di ettari. Inoltre nel 2001 erano in corso 8.442 contratti agroambientali a sostegno delle razze animali in pericolo, relativi a 60.568 capi di bestiame.

## DOSSIER Energia – Vademecum per il cittadino

Molte azioni che ripetiamo quotidianamente come accendere le luci, far funzionare gli elettrodomestici, accendere l'impianto di riscaldamento, andare in macchina, gettare i rifiuti, hanno delle ricadute ambientali non trascurabili.

Come possiamo contribuire a migliorare la qualità della vita e dell'ambiente secondo un modello di sviluppo che sia sostenibile per noi e per i nostri figli?

Iniziamo con piccoli gesti: adottiamo un modello di consumo sostenibile!

### Consigli pratici per risparmiare acqua

- Controlla i rubinetti che perdono, eviterai di sprecare una risorsa preziosa qual è l'acqua; un rubinetto che sgocciola velocemente potrebbe riempire una vasca da bagno ogni giorno.
- Inserisci una bottiglia di plastica nella cassetta dello sciacquone: ogni volta che viene fatto funzionare lo sciacquone se vanno 8-12 litri d'acqua; è sufficiente inserire all'interno dello sciacquone un oggetto ingombrante per ridurre la quantità d'acqua utilizzata.
- Applica il frangigetto ai rubinetti: aprire e chiudere il rubinetto sono azioni abituali, che facciamo senza pensare; sicuramente nessuno è in grado di dire quante volte ripete quest'azione nella giornata, eppure anche questo gesto può essere importante per il risparmio d'acqua potabile.
- Installa apparecchi per la riduzione dei flussi e delle quantità d'acqua scaricate: questi sistemi consentono un consumo più razionale dell'acqua liberando a scelta 6 o 12 litri d'acqua.
- Usa il secchio per lavare l'automobile risparmierai fino a 150 litri d'acqua per volta; un secchio d'acqua insaponata e uno di acqua pulita per sciacquare possono essere sufficienti per lavare l'automobile invece che utilizzare un getto d'acqua corrente.

### Consigli pratici per il riscaldamento domestico

- Il confort in casa non è tenere la caldaia al massimo. Le temperature ideali sono 20-21 °C e il massimo consentito dalla legge è 20 °C. Ogni grado in più di temperatura ambiente, fa consumare il 2-7% in più di combustibile.
- L'igiene della casa si ottiene facendo dei ricambi completi dell'aria viziata, mentre lasciare tutto il giorno qualche spiffero a "perdere calore" non aiuta la salute, né l'ambiente né il portafoglio.
- Se quest'anno ancora non l'hai fatto, prenota una visita di controllo e manutenzione della caldaia. Una regolazione efficiente del bruciatore riduce le emissioni e in un sol colpo fa risparmiare energia, ambiente e soldi. Se l'impianto è mal funzionante sono elevati anche i rischi per l'incolumità fisica di chi vive nei locali.
- In prospettiva valuta come sostituire i serramenti vecchi con quelli a vetro-camera (doppi vetri) e in generale come intervenire per coibentare e termo-isolare la casa (soffitti e solai, cassettoni degli avvolgibili, pareti a nord, ecc.).
- Negli impianti di riscaldamento pluri-utenti (riscaldamento centralizzato) valutate la possibilità di intervenire con il sezionamento degli impianti e la regolazione/contabilizzazione autonoma del calore. Meglio questa soluzione degli impianti di riscaldamento autonomi (poco efficienti, inquinanti e pericolosi).

- Perché non decidere proprio oggi di installare in casa un impianto solare per il riscaldamento dell'acqua?

### **Consigli pratici per risparmiare energia nell'illuminazione**

- Non tenere lampade accese inutilmente.
- Sostituisci le vecchie lampadine con lampade a basso consumo oggi normalmente reperibili in tutti i negozi.
- Pulisci regolarmente gli apparecchi di illuminazione: polvere e fumo si depositano riducendo anche fino al 20% la quantità di luce normalmente emessa.
- Sostituisci i normali interruttori con sensori di presenza che accendono le lampade solo quando effettivamente necessario in locali di passaggio o toilette.

### **Consigli pratici per l'uso più efficiente degli elettrodomestici più efficienti degli**

- Se devi sostituire il vecchio elettrodomestico, scegli analoghi prodotti a basso consumo certificato dall'etichetta (classe A). Costano un po' di più, ma nel tempo consentono di ottenere risparmi economici consistenti.
- Colloca il frigorifero o il congelatore in luoghi aerati (lasciare almeno dieci centimetri tra la parete e il retro dell'apparecchio), lontano da fonti di calore (finestre, termosifoni, ecc.)
- Evita di lasciare la porta del frigorifero o del congelatore aperta più del necessario.
- Spegni il frigorifero/congelatore se rimane vuoto durante i periodi di assenza prolungata o di vacanza
- Regola il termostato del frigorifero/congelatore su temperature intermedie: temperature troppo basse sono inutili per la conservazione dei cibi e costose da mantenere.
- Non riporre nel frigorifero/congelatore cibi ancora caldi, poiché causano formazione di brina e scongelamento degli alimenti che ne entrano a contatto facendo lavorare di più l'apparecchio.
- Sostituisci le guarnizioni della porta di chiusura del frigorifero se sono deteriorate.
- Rimuovi regolarmente la polvere che si deposita sulla serpentina (sul retro del frigorifero), in modo da consentire un miglior scambio termico con l'aria.
- Sbrina regolarmente il congelatore: uno strato di brina superiore ai 5 millimetri circa funziona da isolante e fa aumentare i consumi dell'apparecchio.
- Utilizza la lavatrice a pieno carico oppure usare il tasto mezzo carico (se è presente).
- Preferisci lavaggi a basse temperature (usare il tasto economia se è presente): gli attuali detersivi sono attivi già a bassa temperatura e i lavaggi a 90°C deteriorano più in fretta la biancheria; la fase di riscaldamento dell'acqua è quella dove si consuma più energia.
- Utilizza eventualmente prodotti decalcificanti per facilitare l'azione del detersivo e impedire che la serpentina venga "isolata" da uno strato di calcare.
- Nelle lavasciuga evita se possibile l'asciugatura a macchina: l'elettricità consumata durante l'asciugatura è pari a quella usata nella fase di lavaggio.
- Utilizza la lavatrice preferibilmente nelle ore notturne.
- Utilizza la lavastoviglie a pieno carico.
- Asporta i residui più grossi prima di introdurre le stoviglie nella macchina: gli intasamenti del filtro riducono l'efficacia del lavaggio.
- Preferisci lavaggi a basse temperature (usare il tasto economia, se è presente).

- Ogni volta che è possibile, evita la fase finale (alquanto energivora) di asciugatura delle stoviglie (alcune lavastoviglie sono predisposte per questo).
- Per il condizionatore o climatizzatore estivo non regolare la temperatura al minimo, ma tieni differenza di temperatura tra esterno e interno non superiore ai 5° C. Anche una differenza minore garantisce un discreto comfort perché si accompagna a una riduzione dell'umidità ambiente
- Cerca di evitare l'eccessivo riscaldamento dei locali: arieggia i locali durante la notte e limita l'accesso di aria esterna durante le ore pomeridiane più calde, scherma la radiazione solare diretta facendo uso di tende, tapparelle, vetri selettivi, ombreggiate i muri esterni della casa con vegetazione.
- Spegni le apparecchiature elettroniche (televisore, stereo) quando non le usi evitando anche lo stand-by: per accensioni limitate, i periodi di stand by arrivano a consumare la stessa quantità di energia utilizzata nelle ore di accensione.
- Scegli apparecchiature abilitate alla modalità "risparmio" di energia e ricordati di attivarla.
- Spegni il computer/stampante quando non li usi e per pause che superano i 10 minuti è opportuno almeno spegnere il monitor.
- Se è possibile, disinserisci la spina quando non la si usa: i trasformatori possono continuare a consumare elettricità anche ad apparecchiatura spenta. Una buona soluzione sono le "prese elettriche" dotate di interruttore.

#### **Consigli pratici per la mobilità urbana**

- Al posto dell'auto privata usa i mezzi pubblici; in questo modo contribuirai a ridurre la quantità di gas di scarico emessi in atmosfera responsabili dell'Effetto Serra, del Buco dell'Ozono, delle Piogge Acide e dello Smog e a migliorare la mobilità nella tua città.
- Se proprio i mezzi sono scomodi o inesistenti, mettevi d'accordo con qualche collega per riempire una sola auto, anziché usare 4 auto per 4 colleghi (si chiama car-pooling).
- Per i figli piccoli ci si può mettere d'accordo tra genitori, a turno se ne accompagnano tre - quattro (si risparmia anche tempo tre mattine su quattro).
- Trasforma la tua auto a GPL o a metano, o acquistala con doppia alimentazione in modo da ridurre il consumo di carburanti a maggiore impatto ambientale, e quindi l'inquinamento dell'aria.